

X Reunião  
Escultura  
Romana  
na Hispânia

X Reunión  
Escultura  
Romana  
en Hispania

X Meeting  
of Roman  
Sculpture  
in Hispania

X  
Escultura  
*Roman*  
Romana *en*  
*Sculpture*  
na Hispânia  
*in Hispania*

2022

Portugal

Faro e Mértola

Algarve e Alentejo

27, 28 (Faro), 29 (Mértola)

Outubro / Octubre / October



## FICHA TÉCNICA

TÍTULO: Escultura Romana na Hispânia

*Escultura Romana en Hispania*

SUBTÍTULO: Atas do X Encontro Internacional de Escultura Romana na Hispânia,  
realizado em Faro e Mértola de 27 a 29 de outubro de 2022

*Actas de la X Reunión Internacional de Escultura Romana en Hispania,  
celebrada en Faro y Mertola los días 27 al 29 de octubre de 2022*

EDITORES: João Pedro Bernardes, Trinidad Nogales-Basarrate, Luís Jorge Gonçalves,  
Virgílio Lopes e Marco Lopes

EDIÇÃO: Universidade do Algarve – CEAACP

CONCEPÇÃO GRÁFICA – PAGINAÇÃO | ARTE-FINAL: Raquel Gil Ferreira

CAPA: Jorge dos Reis

ILUSTRAÇÃO DA CAPA: Cláudia Matos

IMPRESSÃO E ACABAMENTOS: LouresGráfica

DEPÓSITO LEGAL: 537062 / 24

ISBN: 978-989-9127-89-0

DOI: <https://doi.org/10.34623/b48f-2k76>

Os textos e o seu conteúdo são da exclusiva responsabilidade dos respetivos autores.



Centro de Estudos  
em Arqueologia  
Artes  
e Ciências do Património



UAlg  
UNIVERSIDADE DO ALGARVE

Esta publicação foi financiada por fundos nacionais através da FCT – Fundação para a Ciência e Tecnologia, IP, no âmbito do Projeto Estratégico do Centro de Estudos em Arqueologia, Artes e Ciências do Património [UIDB/00281/2020 – DOI: 10.54499/UIDB/00281/2020].

FARO / LISBOA, OUTUBRO DE 2024

# La statua di Augusto di Torreparedones: un modello per la ricostruzione del *divus Augustus* *pater ad theatrum Marcelli*

Eugenio La Rocca

## L'Augusto di Torreparedones

Nella curia del foro della *Colonia Virtus Iulia Ituci* (ora Torreparedones, Baena)<sup>1</sup> – ma quasi certamente ivi collocate in una seconda fase, in un momento di grave crisi della città – sono state rinvenute tre statue sedute colossali, due maschili e una femminile, di cui è stata offerta a più riprese un'ottima esegesi. Una delle statue maschili raffigura Augusto in tunica e toga, seduto verosimilmente su trono con cuscino, dalle gambe rivestite con placche decorate con elementi vegetali<sup>2</sup>. Augusto cinge sul capo una corona di alloro<sup>3</sup> e una corona radiata (di cui restano i fori per l'inserimento

---

\* Desidero ringraziare Carlos Márquez, con il quale ho discusso più volte sul problema dell'Augusto di Torreparedones, e che mi ha cortesemente fornito le illustrazioni della statua. Ringrazio, inoltre, Lorenzo Kosmopoulos per l'ortofoto con la sovrapposizione del frammento romano sulla base di Pozzuoli.

<sup>1</sup> Per un quadro complessivo del foro: Ventura Villanueva 2014, 69-86; Márquez 2017, 217-230.

<sup>2</sup> Márquez 2012, pp. 212-220, figg. 6-11 (la sola testa di Augusto, rinvenuta prima del corpo); Márquez 2017, pp. 224-227, figg. 9, 11; Márquez, Morena 2017, pp. 267-320, figg. 2-12; Márquez, Morena 2018, pp. 673-690, figg. 3-4; Márquez 2019, pp. 262-273; Márquez 2021, pp. 95-96, figg. a colori 1, 7. Sulla policromia della statua (toga di porpora, tunica bianca con laticlavio di porpora) e proposta di ricostruzione a colori: Ventura Villanueva, Fernández Cubero 2018, pp. 737, 739-740, 742-743, 744-745, figg. a colori 1, 7, 14-20, 32-33.

<sup>3</sup> In base alle più recenti opinioni in merito, sarebbe l'aurea *corona etrusca*, con una gemma alla sommità della fronte, come propone Márquez, mentre secondo Ventura Villanueva, ma a mio parere meno convincentemente, in luogo della gemma ci sarebbe stata la raffigurazione del *sidus Iulium*. Tuttavia, la posizione di Birgit Bergmann, secondo la quale la *corona*

dei raggi in metallo); aveva uno scettro nella mano sinistra e un attributo nella mano destra aperta, della quale è conservato il dito medio, e con il palmo sollevato verso l'alto (figg. 1-3).

L'aspetto di Augusto contrasta con la soluzione, ben attestata, di raffigurare l'imperatore, anche vivente, in seminudità eroica, simile a Giove in trono<sup>4</sup>. Come si è visto a seguito dell'analisi dei pigmenti superstiti sulla superficie della pietra, l'imperatore indossa una toga di porpora su una tunica bianca con laticlavi (fig. 4). Alla corona d'alloro, come complemento sono stati aggiunti alcuni elementi divini: la corona radiata e lo scettro che si allunga fino a terra. È quindi una statua eseguita *post mortem* per il *princeps* ormai divenuto *divus*, raffigurato con una sontuosa veste d'apparato, ma, come vedremo, non quella trionfale.

Lo schema iconografico della statua di Torreparedones si riscontra complessivamente su emissioni di sesterzi in bronzo della zecca di Roma del 22-23 d.C.<sup>5</sup> (fig. 05), in seguito restituiti da Tito (80-81 d.C.), ormai attribuiti anch'essi alla zecca di Roma<sup>6</sup> (fig. 6a-b), e da Nerva (97-98 d.C.), che hanno su uno dei lati nei quali compare la legenda *divus*

---

*etrusca* doveva essere d'oro, a foglie di alloro con una gemma alla sommità della fronte (Bergmann 2010, 58-92; Bergmann 2012, 271-293), malgrado la dovizia di documentazione, dovrà essere ulteriormente approfondita, in quanto contrasta con la descrizione assai precisa di Tertulliano (*coron.* 13, 1), che, invece, la ritiene costituita di pietre preziose e di foglie di quercia dorate. È possibile che Tertulliano sia caduto in errore, oppure che nei secoli la corona avesse subito drastiche trasformazioni, sebbene questa ipotesi sia in contraddizione con l'innato conservatorismo romano.

<sup>4</sup> Maderna 1988, pp. 163-193, Kat. JT a, 1-45, tavv. 6-15.

<sup>5</sup> *BMCRE* I, 1923, p. 130, nrr. 74-75, tav. 23, 17; *RIC* 12, 1984, p. 97, nr. 49; Giard 1988, p. 45, nrr. 50-51, tav. III.

<sup>6</sup> *BMCRE* II, 1930, p. 281, nrr. 261-262, tav. 53, 11; Giard 1998, p. 233, nrr. 276-277, tav. LXXXVII; *RIC* II2, 2007, p. 224, nrr. 399-401, tav. 109. Già assegnati a una *officina* di *Lugdunum*, poi a una zecca della Bitinia (Cahn 1984-1985, 14-26; ma vd. Carradice, Cowell 1987, pp. 30-38, 48-50) e più recentemente a una zecca della Tracia (*RPC* II, 1999, 87-88 [A. Burnett]), sono stati infine riportati alla zecca romana: Komnick 2001, pp. 87-90; *RIC* II2, 2007, pp. 191-193 (I. Carradice). In un sesterzio della collezione Gnechchi il *divus Augustus* è rappresentato secondo lo schema standard in trono e con ramo d'alloro, ma senza l'altare al suo fianco: *RIC* II, 1926, p. 141, nr. 186. Nella seconda edizione di *RIC* II2, 2007, p. 388, nr. 186, I. Carradice lo considera 'unverified'.

*Augustus pater* l'immagine del divo Augusto radiato, in tunica e toga, su un trono con o senza spalliera, con un ramo d'alloro (simbolo di trionfo perpetuo e di pacificazione) nella mano destra, un lungo scettro che giunge fino a terra nella sinistra e un altare al suo fianco. Il tipo statuuario, che si può definire, in base alla legenda, del *divus Augustus pater*, è stato adottato per raffigurare l'imperatore su un carro trainato da quattro elefanti in occasione delle *pompae circenses*. Il medesimo schema, talvolta con la statua collocata entro un'edicola, è stato in seguito utilizzato per altri imperatori *divi*: Claudio, Vespasiano, Tito, Nerva, Antonino Pio, Lucio Vero e Marco Aurelio. Lo si vede su emissioni romane e, nella redazione entro l'edicola, sulla celebre valva di dittico in avorio detta dei Simmaci al British Museum<sup>7</sup>.

Questo schema principale ha subito un certo numero di varianti: in Spagna, su bronzi e oricalchi con legenda *deo Augusto* emessi a Tarraco in età tiberiana (figg. 7-8), e probabilmente a Roma stessa, su bronzi di restituzione di Tito con legenda *divus Augustus pater* (fig. 06b). Queste monete sembrano testimoniare alcune modificazioni dello schema figurativo del divo Augusto risalenti, quindi, già all'epoca di Tiberio. Nelle emissioni provinciali tiberiane l'imperatore è talvolta radiato su un trono con o senza spalliera e regge una piccola Vittoria<sup>8</sup>; talaltra sembra non

---

<sup>7</sup> Rimando a Márquez, Morena 2017, pp. 300-315 per un catalogo delle testimonianze di questo particolare schema iconografico, dal divo Augusto in poi.

<sup>8</sup> *RPC* I, 1992, p. 104, nrr. 221-223, tav. 16. Inoltre: Pensabene, Mar 2010, p. 255, fig. 4; Koortbojian 2013, 150, 211-212, fig. VI.13. Nella maggioranza dei casi, lo stato di conservazione di queste monete è tale da rendere difficoltoso il riconoscimento di alcuni significativi dettagli dello schema iconografico. Ad esempio, la corona radiata è appena visibile, al punto che ne è stata, forse ingiustamente, messa in discussione la presenza. Inoltre, secondo un'opinione ampiamente condivisa, Augusto sarebbe stato rappresentato seminudo in trono (ad esempio, *RPC* I, 1992, nr. 223), ma, in base ai confronti con le monete della zecca romana, non riesco a esserne convinto. Si potrebbe anche immaginare, in alternativa, che il *princeps* indossasse un chitone leggerissimo, quasi trasparente, come è documentato dalla statua colossale seduta di Claudio – ma la testa è stata rilavorata su un precedente ritratto di Caligola –, pertinente al gruppo delle statue di Torreparedones, e nella quale l'imperatore era probabilmente rappresentato in veste trionfale: Ventura Villanueva, Fernández Cubero 2018, pp. 738, 740-741, 743-744, 745-746, figg. a colori 2, 5-6, 10-12, 24-31, 35; Márquez 2021, pp. 91-103, figg. 2-11 e tavola a colori a p. 391, figg. 1, 7. Credo che sarebbe necessario un esame più approfondito dei conii.

essere radiato, ha una patera nella mano destra in luogo del ramo d'alloro, ed è seduto su una *sella curulis* in luogo del trono<sup>9</sup>. Questa seconda variante, che si riscontra anche sulle monete di restituzione di Tito (fig. 06b), è forse dovuta alla parziale sovrapposizione di un modello alternativo, assai probabilmente dell'imperatore vivente, su quella dell'imperatore divinizzato. Privo degli attributi divini, lo schema, infatti, si riscontra, pur raramente, in funzione di Tiberio, come dimostrano un sesterzio del 22-23 d. C. di zecca romana, ripetuto, in differente contesto, su dupondi di oricalco e di rame della zecca di *Caesaraugusta* (Saragozza), datati nel 28-29 e nel 31-32 d.C., sui quali tornerò più avanti<sup>10</sup> (fig. 9a-b). Su queste monete l'imperatore, laureato e con scettro di minore lunghezza nella mano sinistra, è su *sella curulis*, con una patera nella mano destra. Rientra in questo schema anche un dupondio di Caligola, con legenda *consensu senatus et equestris ordinis populique romani*<sup>11</sup> (fig. 10), nel quale l'imperatore, privo di corona, su *sella curulis*, regge con la sinistra un globo, simbolo di dominio mondiale<sup>12</sup>, e con la destra, come il divo Augusto, un ramo vegetale, quasi certamente di alloro. *A latere* vanno poi aggiunte le due statue di Adriano e, verosimilmente, di Marco Aurelio, collocate agli estremi dei *rostra* nel foro Romano, come si desume dal fregio costantiniano nord-orientale dell'arco di Costantino, sotto i tondi adrianei; i due imperatori reggevano con la destra un globo<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> *RIC* II<sup>2</sup>, 2007, p. 224, nrr. 402-403, tav. 109; *RPC* I, 1992, p. 104, nr. 224, tav. 16; *RPC* II, 1999, p. 89, nr. 511, tav. 20 (con attribuzione a una zecca della Tracia, ormai non più accettata a favore della zecca di Roma: vd. nota 6).

<sup>10</sup> Vd. note 90 e 91.

<sup>11</sup> *BMCRE* I, 1923, pp. 155, nr. 55; 160, nrr. 88-92; 396, nr. 92 bis, tav. 30, 7; *RIC* I<sup>2</sup>, 1984, p. 112, nr. 56, tav. 14; Boschung 1989, pp. 18-19, 23-24 (H.-M. v. Kaenel), 94 (D. Boschung), tav. C 7. È ormai opinione corrente, per tratti facciali e capigliatura, che sul dupondio sia raffigurato Caligola stesso, e non Augusto, come suggerivano, pur dubitativamente, H. Mattingly e C. H. V. Sutherland.

<sup>12</sup> Hölischer 1967, pp. 41-47; Arnaud 1984, pp. 53-116.

<sup>13</sup> L'Orange, v. Gerkan 1939, tav. 21 c-d; Goette 1990, p. 140, B b 187, tav. 29, 1-2; Márquez, Morena 2017, pp. 308-310, Cat. 12, fig. 23; 312, Cat. 17, fig. 28. Per la valva del dittico dei Simmaci: Abbondanza 2013, pp. 353- 355 (con bibliografia precedente); Márquez, Morena 2017, pp. 313-314, Cat. 19, fig. 29.

In base a queste emissioni di bronzo è stato ipotizzato che il divo Augusto di Torreparedones reggesse un ramo d'alloro; ma, data la posizione della mano con il palmo in orizzontale e con un foro d'incastro al suo centro<sup>14</sup> (fig. 1), mi sembra più concreta la possibilità che vi fosse poggiata la Vittoria alata, come sulle emissioni di *Tarraco*, o una patera, come sulle emissioni di *Tarraco* e sui sesterzi di restituzione di Tito.

Lo schema iconografico della statua di Torreparedones, sebbene si tratti di un prodotto provinciale realizzato in due diverse qualità di marmi locali, corrisponde perciò a quella nota attraverso i sesterzi tiberiani. Ma si può andare oltre, e suggerire che lo schema dipendesse, come ha perfettamente inteso Carlos Márquez, da una statua colossale dedicata a Roma da Livia<sup>15</sup>. Tacito racconta che nel 22 d.C. Livia, poco prima di una grave malattia, avesse fatto erigere *haud procul teatro Marcelli* una *effigies* del divo Augusto, nella cui dedica il suo nome precedeva quello di Tiberio, creando così un dissidio con il figlio che, pur dissimulando il suo risentimento, sembra avesse visto l'episodio come offensivo nei confronti della dignità imperiale<sup>16</sup>. Doveva essere una dedica di particolare importanza, a giudicare dalle celebrazioni e dalla memoria dell'evento nei *fasti Praenestini*, in data 23 aprile<sup>17</sup>: *sig(num) divo Augusto patri ad theatrum Mar(celli) Iulia Augusta et Ti(berius) Augustus dedicarunt*. Per la ricorrenza dell'anniversario, il 23 aprile del 38 d.C. i *fratres Arvales* svolsero sacrifici davanti al *simulacrum* del divo Augusto *ad theatrum M[arcelli]*<sup>18</sup>. Anche se non ne abbiamo un riscontro diretto, potrebbe essere che il giorno in

<sup>14</sup> Márquez, Morena 2017, p. 281, fig. 10; Márquez, Morena 2018, p. 678, fig. 4.

<sup>15</sup> La Rocca 2021, pp. 123-146.

<sup>16</sup> Tac. *ann.* 3, 64. Vd. Torelli 1982, pp. 67-70; Liverani 1994, pp. 50-51; La Rocca 1995, p. 109; Liverani 1996, pp. 66-67; Márquez, Morena 2017, pp. 292-293.

<sup>17</sup> Degrassi 1963, 131. Vd. *CIL* I<sup>2</sup> p. 316.

<sup>18</sup> Scheid 1998, 30, nr. 12 c, l. 26: [*Taurus Statilius C*] *orvinus promagister collegii fratrum Arva[lium nomi]ne [ad theatrum M]arcelli ante simulacrum divi Augusti bovem [marem immola-vit]*. Per una svista, Torelli 1982, 68-69, posticipa la celebrazione dal 23 aprile al 24 maggio, giorno del compleanno di Germanico, commemorato invece dai *fratres Arvales* con sacrifici in Campidoglio, davanti al tempio di Giove Ottimo Massimo, e con la lettura dei bollettini scritti da Germanico nel tempio di Giove Statore: Scheid 1998, 30, nr. 12 c, ll. 29-37.

cui fu dedicata la statua del *divus Augustus pater* corrisponda a quello in cui Druso detto Minore, il figlio di Tiberio, ottenne la *tribunicia potestas* perpetua: una carica che era divenuta segno manifesto della futura successione<sup>19</sup>. La dedica di Livia presso il teatro di Marcello rientrerebbe, perciò, nelle mosse simboliche volte a stabilire la regolarità dell'avvicendamento dinastico secondo criteri stabiliti da Augusto stesso. L'antecedenza del nome di Livia rispetto a quello di Tiberio avrebbe un senso, nel momento in cui Livia era stata contemporaneamente sposa di Augusto e, per volontà testamentaria, sua figlia per adozione, divenendo a tutti gli effetti Giulia, come fu chiamata da allora in poi<sup>20</sup>.

Con la costituzione di questo tipo statuario, che potremmo immaginare simile, sotto il profilo iconografico, all'Augusto di Torreparedones, Tiberio ha voluto distinguere, con un occhio rivolto al costume repubblicano, il nuovo dio dagli dèi tradizionali, accentuandone con efficacia la connotazione romana, con l'adozione di una toga interamente di porpora, forse la *toga purpurea*, alla quale è aggiunta, al di sotto, la tunica con laticlavi<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Tac. *ann.* 3, 56. Il senato, nell'accogliere la proposta dell'imperatore, si prodigò in più ricercate forme di adulazione (Tac. *ann.* 3, 57): «*Nec tamen repertum nisi ut effigies principum, aras deum, templa et arcus aliaque solita censerent*».

<sup>20</sup> Druso Minore era figlio di Tiberio e della sua prima, amatissima, moglie Vipsania Agrippina, a sua volta figlia di Agrippa e della prima moglie Pomponia Cecilia Attica. Druso non aveva, quindi, nessun legame di sangue con gli *Iulii*, ove si escluda il suo matrimonio con Claudia Livia Giulia (detta comunemente Livilla), figlia di Antonia Minore e quindi nipote di Ottavia, la sorella di Augusto. Al contrario, Germanico, figlio di Druso Maggiore e di Antonia Minore, e fratello di Livilla, poteva vantare una discendenza diretta da Ottavia; inoltre, la sua sposa era Agrippina Maggiore, figlia di Giulia, e quindi nipote diretta di Augusto.

<sup>21</sup> Ventura Villanueva, Fernández Cubero 2018 (nota 2). Gli autori suggeriscono che si tratti di una *toga purpurea*.

## ***La toga purpurea e la toga picta***

Indossata dai primi re di Roma<sup>22</sup>, con la repubblica la *toga purpurea* fu utilizzata come veste trionfale, solo in seguito soppiantata dalla *toga picta*. Secondo la testimonianza di Festo<sup>23</sup>, nelle *picturae* che li raffiguravano nel tempio di Conso e nel tempio di Vertumno, Lucio Papirio Cursor durante uno dei suoi trionfi (nel 293 a. C. sui Sanniti o nel 272 a. C. su Sanniti, Lucani, Bruzi e Tarentini), e Marco Fulvio Flacco durante il suo trionfo su *Volsinii* del 264 a. C., indossavano ancora la *toga purpurea* senza alcuna decorazione. Quando moriva un personaggio illustre, le maschere dei suoi antenati sfilavano durante il funerale, indossate da attori che assomigliavano ai defunti per statura e aspetto generale, e che vestivano toghe orlate di porpora se il defunto era stato un console o un pretore, interamente di porpora se era stato un censore, e intessute d'oro se aveva celebrato un trionfo o conseguito qualche onorificenza simile<sup>24</sup>. Con la sua precisa distinzione, Polibio sembra ribadire che, perlomeno alla sua epoca, la *toga purpurea* non era più la veste trionfale, ma era diventata una veste di altissimo rango; e sebbene non sia possibile affermare con assoluta certezza che fosse l'abito cerimoniale dei censori anche quando erano in vita<sup>25</sup>, da altre fonti si desume che fosse probabilmente indossata anche da alcuni magistrati in occasione di determinati *ludi*<sup>26</sup>. Un riferimento di Virgilio al sacrificio che, secondo la raccoman-

---

<sup>22</sup> In Dion. Hal. 6, 95, 4, si fa riferimento alle insegne degli antichi re ostentate, con l'autorizzazione del senato, dagli assistenti dei tribuni in occasione dei sacrifici che si svolgevano durante le *feriae Latinae*, tra cui la porpora (πορφύρα) e un trono d'avorio. Purtroppo, il termine adottato, πορφύρα, è un po' generico, e potrebbe riferirsi anche alla *toga picta*. L'informazione in Plut. *Rom.* 14, 5, che Romolo avesse una veste interamente di porpora (ἀλουργίδι κεκοσμημένος) è più precisa, ma la ἀλουργίς potrebbe anche essere una *trabea*: vd. *infra*.

<sup>23</sup> Fest. p. 228 Lind. Vd. Mommsen 1876, pp. 410-411, 413-414 con nota 1 (= Mommsen 1892, pp. 45-47, 50 con nota 2).

<sup>24</sup> Polyb. 6, 53, 7. Vd. Gabelmann 1977, p. 329.

<sup>25</sup> Dubbi in merito sono avanzati da Th. Mommsen, che suggerisce l'utilizzo della *toga purpurea* per i censori solo in occasione dei funerali: Mommsen 1876, pp. 411, nota 3; 441, nota 4 (= Mommsen 1892, pp. 47, nota 1; 82, nota 4).

<sup>26</sup> In effetti i magistrati nei *ludi* indossavano solitamente la *toga picta*, ma Cassio Dione

dazione di Eleno, Enea avrebbe dovuto celebrare sulle coste italiche, con le chiome velate *purpureo ... amictu*, potrebbe essere un ulteriore indizio del ragguardevole valore sacerdotale della porpora; usanza che avrebbero dovuto osservare Enea stesso, i suoi compagni e i suoi discendenti nelle sacre cerimonie. Purtroppo Virgilio non precisa il significato di *amictus* – mantello? lembo della veste sollevato sul capo? – e neppure se solo quest'indumento dovesse essere di porpora.

Non mancano, tuttavia, nelle fonti inesattezze sulla distinzione tra la *toga purpurea* e la *toga picta*<sup>27</sup>. Quest'ultima, indossata insieme con la *tunica palmata*<sup>28</sup>, è quella propria dei trionfi, almeno a partire dal III secolo a. C.<sup>29</sup> In origine era una delle insegne del potere dei re etruschi, e

---

(Cass. Dio 49, 16, 1) ricorda che Ottaviano proibisse l'utilizzo della veste di porpora a esclusione dei senatori investiti di una carica pubblica (τὴν τε ἐσθῆτα τὴν ἀλουργῆ μὴδὲνα ἄλλον ἔξω τῶν βουλευτῶν), mentre prima solevano indossarla anche uomini qualunque (probabilmente in riferimento a *ludi* offerti da magistrati non di rango senatoriale): Mommsen 1876, pp. 412-414 (= Mommsen 1892, pp. 48-50). Si dovrebbe, però, esaminare con maggiore attenzione l'utilizzo dell'aggettivo ἀλουργῆς nelle fonti greche. Il suo riferimento a una stoffa interamente di porpora non è stato mai posto in discussione, credo a ragione. Non è possibile, però, che l'aggettivo si riferisca pure, in alcuni casi, a una stoffa di porpora intessuta d'oro: quindi non solo alla *toga purpurea*, ma anche alla *toga picta*?

<sup>27</sup> Felber 1961, pp. 225-226, 229.

<sup>28</sup> Sulla *toga picta* e la *tunica palmata*: Mommsen 1876, pp. 408-417 (= Mommsen 1892, pp. 44-54); Marquardt 1886, pp. 542-544, 562-564 (= Marquardt 1893, pp. 180-182, 203-205); Deubner 1934, pp. 316-323; Alföldi 1951, p. 210, nota 80 (= Alföldi 1971, p. 34, nota 80); Bonfante Warren 1970, pp. 59-62, 64-65; Goette 1990, pp. 6 (*toga picta*), 9-10 e note 73-75 (*tunica palmata*); Rothe 2020, pp. 76-78. La confusione tra *toga purpurea* e *toga picta* si riscontra anche in Marquardt 1886, p. 542 (= Marquardt 1893, p. 181), dove è attribuita l'assegnazione da parte del senato a Siface, a Massinissa e, assai più tardi, a Tolomeo di Mauretania (Tac. *ann.* 4, 26), di una *toga picta*, mentre i primi due hanno ricevuto una *toga purpurea*. Essa fu portata dai trionfatori anche durante determinati *ludi*: Liv. 10, 7, 9; Vell. 2, 40, 4; Dio 37, 21, 4; Val. Max. 9, 1, 5. In epoca imperiale, l'utilizzo in occasione di cerimonie speciali si ampliò ulteriormente. Severo Alessandro, ad esempio, non indossò mai la *toga praetexta* e la *toga picta* se non quando svolgeva le funzioni di console; in quanto alla *toga picta*, si trattava ancora al suo tempo di quella conservata nel tempio di Giove Capitolino, e indossata anche dagli altri consoli e i pretori: SHA, *Alex. Sev.* 40, 6.

<sup>29</sup> Vd. nota 23. Dalla testimonianza di Festo si deduce che, almeno fino al 264 a. C., la toga trionfale era quella *purpurea*.

quindi offerta dagli ambasciatori etruschi a Tarquinio Prisco che, dietro consenso del senato, la indossò da allora in poi<sup>30</sup>. Essendo ambedue gli indumenti di porpora, si potrebbe immaginare che l'originaria *toga purpurea* fosse in seguito soppiantata dalla *toga picta*<sup>31</sup> che, contrariamente a quanto di solito si pensa, non era con ricami d'oro, ma era intessuta al telaio con fili d'oro<sup>32</sup>, sebbene sia possibile supporre che vi fossero applicati anche ornamenti d'oro.

Imprecisioni si riscontrano pure nella distinzione tra la *toga purpurea* e la *trabea*, anch'essa insegna regale<sup>33</sup>. Sembra che fosse una toga drappeggiata in modo da non superare l'altezza delle ginocchia<sup>34</sup>, come raffigurata su sculture e rilievi. Indossata per la prima volta da Romolo/

<sup>30</sup> Dion. Hal. 3, 61, 1.

<sup>31</sup> Versnel 1970, p. 56.

<sup>32</sup> Così si evince da App. *Lyb.* 66: ἔσταλται δ' ἐς τὸν πατριὸν τρόπον πορφύραν, ἀστέρων χρυσοῦν ἐνυφασμένων. Con il verbo ἐνυφαίνω si intende "intessere" e non "ricamare". Altrettanto si evince dal celebre passo di Polibio sui funerali romani (Pol. 6, 53, 7), dove l'attore che impersonava un trionfatore indossava ἐσθῆτας ... διαχρύσους. L'aggettivo διάχρυσος significa più propriamente "intessuto d'oro". Vd. Dross-Krüpe, Paetz gen. Schieck 2014, pp. 207-235; Rothe 2020, p. 183, nota 29.

<sup>33</sup> Plin. *nat.*, 8, 195.

<sup>34</sup> Daremberg - Saglio V, 1892, p. 382, s.v. *trabea* (F. Courby); Mommsen 1876, pp. 429-431 (= Mommsen 1892, pp. 68-70); Welwei 1967, p. 62; Bonfante Warren 1970, p. 60; Wrede 1981, pp. 128-129, nota 101; Gabelmann 1977, pp. 322-374; Gabelmann 1981, pp. 436-465; Gabelmann 1985, pp. 497-499; Gabelmann 1989, pp. 365-392; Rothe 2020, pp. 79-81. Per comprendere le difficoltà nella lettura e interpretazione delle fonti, secondo Plinio (Plin. *nat.* 9, 136) la porpora fu impiegata all'epoca di Romolo solo per la *trabea*, mentre la *toga praetexta* e i laticlavi sarebbero entrati in uso solo con Tullo Ostilio, dopo una vittoria sugli Etruschi. Al contrario, in Plut. *Rom.* 26, 2, Romolo veste una tunica di porpora, quindi non bianca con laticlavi, e una toga orlata di porpora (άλουργῆ μὲν γὰρ ἐνεδύετο χιτῶνα καὶ τήβεννον ἐφόρει περιπόρφυρον), evidentemente una *toga praetexta*. È una soluzione che anticipa l'adozione della *toga praetexta* da parte di Tullo Ostilio, ma che risulta enigmatica, per la presenza di una tunica interamente di porpora, secondo una soluzione non documentata per nessuno degli abbigliamenti regali, a meno che con τήβεννος περιπόρφυρος Plutarco non intenda la *trabea* degli auguri, anch'essa di porpora, ma con il bordo scarlatto: vd. *infra*. Inoltre: Verg. *Aen.* 11, 334; Liv. 1, 41, 6 (Servio Tullio con la *trabea* simbolo del potere); Iuv. 8, 259 (Servio Tullio con *trabea* come segno della monarchia); Serv. *Aen.* 7, 612; Plin. *nat.* 8, 195 (dove la *trabea* dei re è distinta dalla *toga picta*).

Quirino<sup>35</sup>, fu utilizzata, anche se, probabilmente, solo in determinate ricorrenze, dai consoli<sup>36</sup>, ad esempio durante il rito d'apertura del tempio di Giano<sup>37</sup> o nelle cerimonie di fondazione di città<sup>38</sup>, e, come si è detto, dagli auguri<sup>39</sup>, dai *salii*<sup>40</sup>, ma anche dai flamini<sup>41</sup>, poi dai cavalieri durante la *transvectio equitum* del 15 luglio<sup>42</sup> o durante la *decursio* collegata a un *funus publicum*, come nella processione per la morte di Germanico<sup>43</sup>, o nei banchetti o nelle cerimonie d'ingresso al consolato<sup>44</sup>. La *trabea* aveva differenti colorazioni rispetto alla toga: interamente di porpora per gli dei, di porpora con qualche parte bianca (strisce bianche?) per i re, di porpora con bordo scarlatto per gli auguri<sup>45</sup>, con strisce scarlatte e bordo di porpora per i *salii*<sup>46</sup>. Con questi presupposti, appare veramente difficile che si potesse confondere la *toga purpurea* con la *trabea*.

Le incertezze terminologiche fra questi capi d'abbigliamento si riscontrano anche nella tarda repubblica, nel riferimento purtroppo nebuloso alle vesti d'apparato assegnate a Cesare in differenti occasioni per decreto

---

<sup>35</sup> Verg. *Aen.* 7, 187-188; Ov. *fast.* 1, 37; 2, 503; 6, 375, 796.

<sup>36</sup> Auson. *protr.* 89; *G. a.* 3, 11, 52; *ecl.* 4, 94; Prud. *c. Symm.* 1, 553; *Symm. epist.* 1, 1.

<sup>37</sup> Verg. *Aen.* 7, 612.

<sup>38</sup> Thilo II, 1884, p. 173 (con riferimento, nel commento, a *schol. Turonensis, Aen.* 7, 612). Vd. Gabelmann 1977, pp. 329-330.

<sup>39</sup> Serv. *Aen.* 7, 188.

<sup>40</sup> Dion. Hal. 2, 70, 2. È stato mostrato che la *trabea* dei *salii* è identica per forma e colore a quella dei cavalieri: Gabelmann 1977, pp. 327-328. Sul costume dei *salii*: Schäfer 1980, pp. 342-373.

<sup>41</sup> Serv. *Aen.* 7, 190.

<sup>42</sup> Dion. Hal. 6, 13, 4-5; Val. Max. 2, 2, 9; Stat. *silv.* 4, 2, 32-33.

<sup>43</sup> Tac. *ann.* 3, 2, 2. In Stat. *silv.* 5, 2, 18, la *trabea* è considerata, insieme con gli angusticlavi, un segno di appartenenza alla classe equestre. Vd. Gibson 2006, p. 191.

<sup>44</sup> Gabelmann 1977, p. 326, nota 18.

<sup>45</sup> Serv. *Aen.* 7, 612.

<sup>46</sup> Serv. *Aen.* 7, 188; Isidor. *orig.* 19, 24, 8.

senatorio. Dopo la vittoria di *Munda*, gli fu concesso l'uso della ἐπινίκιος στολή, cioè della toga trionfale, o *toga picta*, durante la celebrazione dei *ludi* e in occasione di sacrifici<sup>47</sup>. All'inizio del 44 a. C., ebbe la potestà di indossare questa veste in città a suo piacimento<sup>48</sup>. Poco dopo, gli fu conferita anche la στολή ἢ ποτε οἱ βασιλεῖς ἐκέχρηντο, cioè la *toga purpurea*<sup>49</sup>. Sembrerebbe una distinzione precisa – prima l'assegnazione della *toga picta* o *triumphalis*, poi della *toga purpurea*, già specifica dei re, ma nel tempo divenuta simbolo di altissimo prestigio in quanto destinata ai censori –, se non fosse che la veste indossata da Cesare durante i *Lupercalia* del 44 a. C., quando si tentò di offrirgli il diadema regale, è detta sia *vestis* o *toga purpurea*<sup>50</sup>, sia veste regale<sup>51</sup>, sia infine, forse per un fraintendimento, veste trionfale<sup>52</sup>. Queste imprecisioni hanno generato non pochi equivoci sul significato complessivo delle insegne offerte a Cesare da un senato acquiescente, interpretate talvolta, forse con una sovra-interpretazione dei fatti, come una sua evidente aspirazione a costituire a Roma un sistema monarchico<sup>53</sup>.

Lo schema iconografico del divo Augusto di Torreparedones come ricostruito in base alle tracce di colore (fig. 4), è d'ausilio per districare

<sup>47</sup> Cass. Dio 43, 43, 1. Inoltre: Suet. *Caes.* 45, 2; App. *civ.* 2, 106, 442.

<sup>48</sup> Cass. Dio 44, 4, 2.

<sup>49</sup> Cass. Dio 44, 6, 1; 44, 11, 2.

<sup>50</sup> Cic. *Phil.* 2, 34, 85; *divin.* 1, 52, 119; Plin. *nat.* 11, 186; Val. Max. 1, 6, 13; Nic. Dam. 21, 71 (= Scardigli 1983, p. 41).

<sup>51</sup> Cass. Dio 44, 6, 1; 44, 11, 2; 46, 17, 5.

<sup>52</sup> Plut. *Caes.* 61, 4; *Ant.* 12, 1. Plutarco potrebbe aver equivocato sulla più esatta terminologia della veste indossata da Giulio Cesare, sebbene A. Alföldi avesse suggerito la piena equiparazione tra veste regale e veste trionfale, vedendo nella prima una forma arcaizzante della seconda: Alföldi 1935, p. 30 (= Alföldi 1970, p. 148). Comunque, in Plutarco si osservano altre possibili inesattezze sull'abbigliamento d'apparato, come nel caso delle vesti indossate da Romolo: vd. nota 34.

<sup>53</sup> Così, ad esempio, Weinstock 1971, spec. pp. 270-276. Nella recente monografia su Cesare, Luciano Canfora si pone, al contrario, in linea con quanti respingono l'idea che Cesare aspirasse a un sistema monarchico, a favore di una forma aggiornata di dittatura: Canfora 1999, pp. 310-325. I dati sono comunque ambivalenti.

alcune delle difficoltà che si riscontrano nelle fonti sull'abbigliamento dei magistrati di più alto rango. L'imperatore non è raffigurato in veste trionfale, ma in *toga purpurea*, sotto la quale indossa la tradizionale tunica con laticlavi, e non la *tunica purpurea*, che era considerata un ulteriore segno distintivo, come dichiarano i doni offerti alla fine del III secolo a. C. dal senato a Siface, a Tolemeo IV e a Massinissa<sup>54</sup>. È una delle grandi differenze che distinguono l'Augusto di Torreparedones dalla statua di Caligola, poi trasformata in una statua di Claudio, rinvenuta nella medesima località<sup>55</sup> (fig. 11), ma anche da una serie di statue di togati sulle quali compaiono consistenti tracce di rosso sull'intera superficie: una maggiore del vero (forse Augusto o un membro della famiglia) a Tarragona<sup>56</sup>, altre due *capite velato* nel Museo Nazionale di Formia<sup>57</sup> (fig. 12), e una statua di Adriano *capite velato* nel Museo Capitolino<sup>58</sup>. Le si possono affiancare alcune statue interamente di porfido<sup>59</sup>, tra le quali le

---

<sup>54</sup> Vd. nota 28.

<sup>55</sup> Ventura Villanueva, Fernández Cubero 2018 (nota 8); Márquez 2021 (nota 8).

<sup>56</sup> Koppel 1985, pp. 15-16, 28-29, nr. 4, tav. 4, 1-3; Goette 1990, p. 29, nota 122, f, tav. 5, 3; Liverani 2014, pp. 22, 24, figg. 19-22.

<sup>57</sup> Goette 1990, p. 126, B a 269; Cassieri 2001, pp. 28-30, nr. 7, fig. 18; 30-32, nrr. 8-8a, fig. 19; Liverani 2014, pp. 22, 24, 26, figg. 23-25. Presento qui l'illustrazione della statua formiana meglio conservata, sulla quale le tracce di colore rosso sono molto consistenti, sull'intero *sinus*, sull'*umbo*, sul lembo della toga sul capo e sulla tunica, specialmente un largo settore presso la manica destra che, per la sua ampiezza, non sembra poter essere attribuito a un *clavus*.

<sup>58</sup> La Rocca, Parisi Presicce 2010, pp. 134-137, nr. 6 (P. Arata); Liverani 2014, pp. 22, 24, 26.

<sup>59</sup> Goette 1990, pp. 45-49. Un gruppetto di statue è di età tardo-traiana o adrianea: torso di togato nel Palazzo dei Conservatori (Delbrueck 1932, p. 49, tav. 5; Goette 1990, p. 132, nr. 42, tav. 18, 8; 94, 5; Del Bufalo 2012, p. 91, S 31); torso di togato nella Curia del foro Romano (Goette 1990, p. 132, nr. 35, tav. 18, 1); torso di togato nel Museo Archeologico di Firenze, Opificio delle Pietre Dure (Delbrueck 1932, pp. 45, 54-55, tav. 11 A, fig. 7; Goette 1990, p. 132, nr. 36, tav. 18, 2; Del Bufalo 2012, p. 91, S 32); frammenti di quattro togati nel Museo Gregoriano Profano (Delbrueck 1932, pp. 56-58, tavv. 12-13 A-D; Goette 1990, p. 132, nrr. 38-41, tav. 18, 4-7. Di questi frammenti, l'ultimo è forse pertinente al torso di togato a Firenze). Un togato stante, da Venezia, ora a Berlino, è di età tetrarchica (Delbrueck 1932, pp. 99-100, tav. 42-43; Goette 1990, p. 140, nr. 180, tav. 27,

due sedute di Adriano a Cesarea Marittima<sup>60</sup> (fig. 13) e di un imperatore tetrarchico, forse Diocleziano, ad Alessandria<sup>61</sup>. Sono tutte immagini nelle quali i personaggi, non sempre di rango imperiale (non lo sono i togati di Formia), sembrano vestire *toga* e *tunica purpurea*: in alcuni casi, elemento non indifferente, con il capo velato.

Si potrebbe affermare che questi personaggi fossero raffigurati in *vestes triumphales*, e che le decorazioni dorate siano andate perdute. Manca loro, però, la pesantezza di una veste intessuta d'oro, che risalta con grande evidenza sulla *toga picta* e sulla *tunica palmata* riprodotte sul denaro di *Colonia Patricia* del 18 a. C. ca. con rappresentazione delle insegne trionfali<sup>62</sup> (fig. 14). Sul conio la porzione di veste visibile mostra in primo piano due bande pesanti (una terza sembra comparire sul piano sottostante) decorate con girali vegetali. Le fasce, che ricadono lungo la verticale sul petto, preannunciano quelle che decorano la veste trionfale di Costantino e di Licinio su aurei antiocheni emessi dal 313 al 319 d. C.<sup>63</sup> (fig. 15). Alcuni paramenti liturgici, come la stola (e l'*epitrachelion* adoperato dalla chiesa ortodossa e georgiana) o il *pallium*, ne sembrano parziali imitazioni.

Nulla di tutto questo compare nell'Augusto di Torreparedones (fig. 4), e neppure nei togati con forti tracce di policromia o nelle statue interamente porfiree, nei quali la consistenza delle stoffe non si distingue affatto da quella delle più comuni raffigurazioni di togati con tunica. Scartata la possibilità che fossero vesti trionfali – non è verosimile che i togati di

---

1; Del Bufalo 2012, p. 93, S 40).

<sup>60</sup> Goette 1990, p. 155, nr. 31, tav. 66, 2; Del Bufalo 2012, pp. 29, 93, S 41, fig. 23.

<sup>61</sup> Delbrueck 1932, pp. 96-98, tavv. 40-41; Goette 1990, pp. 155-156, nr. 35, tav. 27, 2; Del Bufalo 2012, p. 29, 94, S 42, fig. 22. Simile è il torso di un togato seduto, anch'esso di età tetrarchica, rinvenuto ad Adrianopoli, ora a Istanbul: Delbrueck 1932, p. 98, fig. 36; Goette 1990, pp. 140 (nella scheda nr. 180), 156, nr. 36, tav. 27, 3; Del Bufalo 2012, p. 94, S 43.

<sup>62</sup> *BMCRE* I, 1923, pp. 69-70, nrr. 397-402, tavv. 8, 20; 9, 1-3; Giard I, 1976, pp. 177-178, nrr. 1187-1200, tav. XLVII; *RIC* I2, 1984, p. 48, nrr. 96-101, tav. 2; Goette 1990, p. 6, Beil. 1, 1-4.

<sup>63</sup> *RIC* VII, 1966, pp. 675-676, 678-679, nrr. 5-6, 9, 19, 22-23, tav. 23.

Formia (fig. 12) siano trionfatori – si dovrà supporre che la *toga purpurea* avesse assunto nel tempo una consistente valenza religiosa e sacrale, di cui forse resta memoria nei modi del sacrificio che avrebbe dovuto compiere Enea in Italia, e quindi indossata dai più alti magistrati esclusivamente in qualità di sacerdoti durante eventi particolari. Si spiegherebbe meglio, così, l'iconografia *capite velato* dei togati di Formia<sup>64</sup>.

Anche la tunica del Caligola di Torreparedones (fig. 11) sembra confezionata con un tessuto così leggero da rasentare la piena trasparenza, lontana dalla pesantezza delle stoffe della veste raffigurata sul denario di *Colonia Patricia* (fig. 14), al punto che esiterei a riconoscervi una *tunica palmata* sotto una *toga picta*, malgrado la presenza di alcuni elementi ornamentali che spingerebbero verso questa direzione<sup>65</sup>.

Per la statua del divo Augusto presso il teatro di Marcello si è quindi optato per la *toga purpurea*, veste d'apparato dei censori e forse di altri magistrati, specialmente quando svolgevano funzioni sacerdotali, ma non per la *tunica purpurea*. L'immagine del principe pervasa di una fortissima sacralità si è sovrapposta a quella dell'alto funzionario pubblico raffigurato nell'esercizio delle sue attività, ben nota attraverso un certo numero di statue onorarie e/o funerarie a Roma, nei municipi e nelle provincie, come mostra ora l'interessante statua di I secolo d. C. rinvenuta a Cordova, lungo la riva del Guadalquivir<sup>66</sup>. Ciò non ha impedito di aggiungervi, però, alcuni attributi che spettavano solo agli dei, ma che da tempo erano diventati retaggio dei sovrani greco-ellenistici divinizzati: la corona radiata, lo scettro e il trono.

---

<sup>64</sup> Liverani 2014, pp. 24-26.

<sup>65</sup> Che si tratti di una *vestis triumphalis* è opinione ribadita con ampie prove a favore da Á. Ventura Villanueva e da L. Fernández Cubero (nota 8). Parlerebbe a sostegno anche la presenza dell'orlo dorato, che potrebbe essere un elemento, sebbene parziale, della tessitura con fili d'oro della *toga picta*. Il problema è che la *toga picta* non aveva solo il bordo intessuto d'oro, mentre, in base ai dati superstiti, sembra che il Caligola/Claudio di Torreparedones non avesse ulteriori tracce di doratura sulla toga. La specifica iconografia di questa importantissima statua meriterebbe un riesame.

<sup>66</sup> Garriguet Mata 2013, pp. 378-382, fig. 2, 1-4.

## ***Il divus Augustus pater ad theatrum Marcelli***

La statua del *divus Augustus pater* era dunque collocata *haud procul theatro Marcelli* o *ad theatrum Marcelli*. In altra sede ho congetturato che fosse ubicata alle spalle del teatro, nell'area *post scaenam*, composta da un colonnato affiancato all'edificio scenico con sei colonne centrali aggettanti, una corte rettangolare chiusa ai lati dalle due aule regie, e sul fondo da una grande esedra semicircolare<sup>67</sup>. Nel settore in cui l'esedra si aggancia alla corte rettangolare antistante sappiamo, con il supporto di un frammento della *forma Urbis marmorea* (il frammento 31 s) (fig. 16), che, almeno in età severiana, ci fossero due strutture ravvicinate a pianta quadrangolare, dinanzi alle quali erano due elementi di misura più piccola, anch'essi di forma quadrangolare. Si è pensato a due tempietti, o due edicole, con relativi altari antistanti, ma potrebbero essere, secondo un'altra ipotesi, anche due *lacus* preceduti da statue, oppure basamenti di statue colossali con altari. Filippo Coarelli ha suggerito che i quadrangoli più grandi fossero i templi di Diana e di *Pietas*, demoliti per l'ampliamento del teatro voluto da Cesare e completato da Augusto a commemorazione del nipote Marcello, e quindi ricostruiti in formato minore in questa sede. Gli scavi eseguiti nel settore orientale dell'area *post scaenam* del teatro di Marcello, nel documentare la pressoché totale scomparsa di elementi attribuibili alla fase augustea (anche la pavimentazione in travertino, per quanto si possa giudicare dai resti, ha subito numerose risarciture)<sup>68</sup>, hanno mostrato che una delle strutture quadrangolari più piccole disegnate nel frammento 31 s della *forma Urbis marmorea*, precisamente quella orientale, fosse un basamento marmoreo con una ricchissima decorazione e con articolate modanature sullo zoccolo, verosimilmente di età commodiana, sulle cui facce sono raffigurati quattro episodi tratti dal mito di Ercole, dalla nascita all'apoteosi<sup>69</sup> (fig. 17). Il basamento era circondato da un recinto metallico, aperto verso la scena del teatro (fig. 18). Vi è stato riconosciuto il piedestallo di una statua di Ercole, o forse di Commodo

<sup>67</sup> La Rocca 2021, pp. 134-139. Ivi, la bibliografia sull'argomento.

<sup>68</sup> Ciancio Rossetto 2017, p. 94.

<sup>69</sup> Ciancio Rossetto 2008, p. 23, tavv. VII, XII; Ciancio Rossetto, Cimino 2017, pp. 237-249, figg. 1-17.

come Ercole, ma, per l'apertura del recinto verso la scena del teatro e per la mancanza di fori per le grappe che avrebbero dovuto sostenere la statua, o di cavità nelle quali avrebbe dovuto trovare alloggio lo zoccolo, sarebbe meglio, forse, identificarlo con un altare ('Schmuckara')<sup>70</sup> ormai privo del suo coronamento superiore, probabilmente lavorato a parte, di cui però resta traccia sulla superficie lavorata a gradina. Esempi della prima e media età imperiale danno facilmente un'idea del grado di raffinatezza di questi altari, come quello dei Lari del *vicus Aescleti*<sup>71</sup>, o quello adrianeo, probabilmente dedicato a Marte, di *P. Aelius Syneros* e dei figli *Trophimius* e *Aelianus*<sup>72</sup>, la cui ornamentazione superava quasi il valore sacrale. Offerte e sacrifici si svolgevano anche davanti a statue destinate al culto. Lo testimonia proprio il sacrificio di un toro davanti al *simulacrum* del *divus Augustus pater ad theatrum Marcelli*, come ricordano gli *acta fratrum Arvalium* in data 23 aprile del 38 d. C.<sup>73</sup> A livello figurativo ne abbiamo una parziale conferma da un rilievo napoletano con dedica a Caracalla, sul quale è raffigurato un sacrificio davanti a una statua di *Sol* nimbato: due togati a testa scoperta, davanti al simulacro, versano incenso su un altare portatile a tripode, ai cui piedi giace un piccolo toro<sup>74</sup>.

È verosimile, quindi, che nell'area *post scaenam* del teatro di Marcello ci fossero, in età tardo-antoniniana, due statue colossali dinanzi alle quali erano collocati due altari. L'unico preservato, con scene riferite al mito di Ercole, suggerisce che le due statue fossero dedicate a divinità o, assai

---

<sup>70</sup> Sulla distinzione tra basi di statue e altari: Hermann 1961, pp. 60-73; Dräger 1994, spec. pp. 17-38. Olaf Dräger, in un accurato esame del problema, riconosce la difficoltà di distinguere un altare da una base se non, appunto, attraverso alcuni elementi esterni, quali i fori per grappe, o l'alloggiamento per il plinto della statua incavato nel basamento, oppure, nel caso del plinto cavo di statue in bronzo, incastrato in un rialzo della superficie superiore del marmo: Dräger 1994, 53-62. Nessuno di questi elementi è riscontrabile sulla base del teatro di Marcello.

<sup>71</sup> *Kaiser Augustus* 1988, pp. 390-391, nr. 217 (T. Hölscher); Dräger 1994, pp. 22, 67.

<sup>72</sup> Dräger 1994, pp. 231-233, Kat. 67, tavv. 59, 61, fig. 31.

<sup>73</sup> Vd. nota 18.

<sup>74</sup> Scott Ryberg 1955, pp. 172-173, tav. LXII, 104; *LIMC* IV, 1988, p. 605, nr. 189 (C. Letta). In questo esempio l'altare è portatile, ma la funzione è simile a quella di un altare in marmo.

meglio, a imperatori assimilati a Ercole e a *Liber*, prototipi dell'apoteosi imperiale. Una di esse avrebbe potuto raffigurare inizialmente proprio Commodo, che giocò ancora in vita sull'assimilazione con Ercole.

Queste due statue colossali hanno probabilmente sostituito – a seguito di uno degli eventi catastrofici che hanno interessato il teatro di Marcello tra I e II secolo d. C.<sup>75</sup> – quel *simulacrum divi Augusti patris* dedicato nel 22 d.C. e realizzato secondo lo schema figurativo di cui i sesterzi di Tiberio e la statua di Torreparedones ci hanno lasciato qualche traccia. Nel 42 d. C. gli fu affiancata, probabilmente con schema perfettamente assiale, la statua di Livia come *diva Iulia Augusta*, quando il nipote Claudio procedette alla sua *consecratio*, che né Tiberio né Caligola avevano concesso. Lo schema iconografico della statua di Livia è trasmesso da dupondi in bronzo conati a Roma nello stesso anno, con l'effigie di Augusto radiato su un lato, e sull'altro l'immagine di Livia seduta in trono con corona di spighe sul capo, un fascio di spighe nella mano destra e una lunga torcia nella sinistra, circondata dalla legenda *diva Augusta*<sup>76</sup> (fig. 19).

### **Il plinto del *divus Augustus pater***

Del plinto della statua del *divus Augustus pater* è probabilmente conservato il frammento in marmo di uno degli angoli nei depositi del teatro di Marcello, con la rappresentazione ad altorilievo di due personaggi femminili, probabilmente personificazioni geografiche<sup>77</sup> (fig. 20). Il personaggio

<sup>75</sup> Esame delle fonti: Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017a, pp. 1-6. Un'iscrizione documenta, secondo una convincente ipotesi, lavori sulla scena all'epoca di Marco Aurelio e Lucio Vero: CIL VI 40551 = 3781 = 31355. Vd. Orlandi 2007, p. 207; Orlandi 2017, p. 185.

<sup>76</sup> *BMCRE* I, 1923, p. 195, nrr. 224-225, tav. 37, 7; *RIC* I2, 1984, p. 128, nr. 101; Giard II, 1988, pp. 107-108, nrr. 256-262, tav. XXIX. Inoltre: Gross 1962, pp. 15-17; v. Kaenel 1986, pp. 5, 151, 242; Bartman 1999, p. 131, fig. 104. Sui precedenti augustei e tiberiani di questo schema iconografico: Gross 1962, pp. 12-15, tav.1, 1-5. Nei dupondi si suole riconoscere la statua di culto di Livia divinizzata, collocata immediatamente dopo la sua *consecratio* nel tempio del divo Augusto sul Palatino, a fianco di quella dello sposo: Suet. *Claud.* 11; Cass. Dio 60, 5, 2. Vd. Gross 1962, pp. 15-16; Rose 1997, p. 131.

<sup>77</sup> Il frammento è stato rinvenuto nell'area del teatro di Marcello, nelle vicinanze del tempio di Apollo Sosiano, durante gli scavi degli anni '30 del secolo scorso, e ivi collocato: inv.

all'estremità destra di una delle facce, tagliato a mezzo (fig. 20), veste un lungo chitone cinto alla vita, aderente al fianco e alla coscia, e solcato da rade pieghe verticali; dalle spalle doveva cadere un mantello. Il personaggio all'estremità sinistra dell'altra faccia veste invece un chitone corto, fittamente increspato, che giunge alle ginocchia (fig. 21). Sui fianchi del personaggio pende il mantello che forma un'ampia vela triangolare.

Nel Museo Nazionale di Napoli è conservato un basamento quadrangolare di statua colossale in marmo pario proveniente da Pozzuoli, forse dalla zona dell'*emporium*<sup>78</sup>. È il piedestallo di una statua eretta nel 30 d.C. dagli *Augustales* a celebrazione di Tiberio, e qualche tempo dopo restaurata dalla *res publica* di Pozzuoli, come informa un'aggiunta all'originaria iscrizione dedicatoria<sup>79</sup>, a seguito di qualche danneggiamento, forse per uno degli eventi sismici che interessarono la costa campana<sup>80</sup>: o il terremoto del febbraio del 63 d.C., o le scosse telluriche collegate con l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. (figg. 22-25). Comunque, malgrado pochissime voci dissenzienti, la base, a esclusione dell'iscrizione aggiunta, è quella originaria tiberiana<sup>81</sup>. Vi sono raffigurate ad altorilievo le personificazioni

---

TM 1616. Vecchio numero d'inventario (in rosso) TA 96. Misure: alt. max. cm 52; largh. max. cm 46; spessore cm 21,5.

<sup>78</sup> Bulifon 1694; Gronovius 1720; Jahn 1851, pp. 119-151, tavv. I-IV; Spinazzola 1902, pp. 122-153, tavv. 1-3; *BrBr* nr. 575 (J. Sieveking); Mingazzini 1976, pp. 425-429; Vermeule 1981, pp. 85-101; Liverani 1989, pp. 148, 150-152, figg. 146-149, 152; Liverani 1995, p. 224, tavv. 56-57, con bibl. a nota 20; Parisi Presicce 1999, pp. 90-91; Meyer 2000, pp. 113-121; Weisser 2008, pp. 105-160, tavv. 48-67; *Museo Archeologico dei Campi Flegrei* 2, 2008, p. 33 (C. Valeri); Corazza 2016, pp. 380-381, nr. 31. La base è alta m 1,22, i lati principali hanno una lunghezza di m 1,75, mentre i lati brevi sono anch'essi di m 1,22. Le figure sono alte da m 1,10 a m 1,05.

<sup>79</sup> Sull'assetto coloniale di *Puteoli* in età giulio-claudia: Camodeca 2018, pp. 26-34. La *res publica Puteolanorum* è ben attestata in altre iscrizioni: ad es. *CIL* X 1783; *CIL* X 3750 = *ILS* 8351 = *EDR* 112755 (cfr. *FIRA* III 81 t); *AE* 1999, 453 = *EDR* 101500.

<sup>80</sup> Jahn 1851, p. 126 non avanza alcuna ipotesi sul momento in cui il donario puteolano sarebbe stato ripristinato. Al contrario, Spinazzola suppone che il restauro sia collegato con i danni causati dai movimenti sismici avvenuti in Campania prima e al momento dell'eruzione del Vesuvio.

<sup>81</sup> Paolino Mingazzini ha reputato che l'intera base fosse stata rinnovata in età flavia, presumibilmente nel primo decennio del regno di Domiziano: Mingazzini 1976, pp. 425-429.

di quattordici città della provincia *Asia* che avevano subito ingenti danni a seguito di devastanti terremoti in un periodo relativamente breve: Sardi, Magnesia sul Sipilo, *Temnos*, *Philadelphia*, *Aegae*, *Apollonidea*, *Mostene*, *Hyrkania*, *Hierokaisareia*, *Myrina*, *Kyme* e *Tmolos* nel 17 d. C., *Kibyra* nel 23 d. C., infine Efeso in una data imprecisata, ma probabilmente tra la fine del 28 e i primi mesi del 29 d. C.<sup>82</sup> La gravità dei cataclismi era stata tale da spingere Tiberio, come ricorda Tacito, a intervenire a favore

---

Al contrario, Bernhard Weisser considera il rifacimento totale immotivato sotto il profilo storico, in quanto Tiberio non era nella lista dei ‘buoni imperatori’: Weisser 2008, pp. 116-117. Sebbene sia d’accordo che la base sia tiberiana, le obiezioni di Weisser non possono essere condivise. Già Vittorio Spinazzola aveva ricordato che durante il principato di Tito erano state emesse repliche dei sesterzi tiberiani con legenda *civitatibus Asiae restitutis* (sulle quali vd. nota 90): Spinazzola 1902, pp. 135-136. Quale fosse la motivazione ufficiale per cui durante il principato di Tito furono coniate numerose monete di restituzione non è noto, ma con esse l’imperatore voleva celebrare la memoria dei membri più illustri della casa imperiale, anche per confermare la legittimità della dinastia flavia. Tito volle ricordare, perciò, anche Tiberio, le cui generosissime elargizioni a favore delle città asiatiche distrutte dai terremoti poterono sembrare un significativo precedente istituzionale ai suoi interventi a favore delle città campane devastate dagli eventi tellurici del 79 d.C.

<sup>82</sup> Tac. *ann.* 2, 47, 1-4 (17 d. C.: «*Eodem anno duodecim celebres Asiae urbes conlapsae nocturno motu terrae, quo inprovisior graviorque pestis fuit. neque solitum in tali casu effugium subveniebat in aperta prorumpendi, quia diductis terris hauriebantur. sedisse immensos montis, visa in arduo quae plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignis memorant. asperrima in Sardinian lues plurimum in eosdem misericordiae traxit: nam centies sestertium pollicitus Caesar, et quantum aenario aut fisco pendebant in quinquennium remisit. Magnetes a Sipylo proximi damno ac remedio habiti. Temnios, Philadelphenos, Aegaeatas, Apollonidenses, quique Mosteni aut Macedones Hyrcani vocantur, et Hierocaesariam, Myrinam, Cymen, Tmolium levare idem in tempus tributis mittique ex senatu placuit, qui praesentia spectaret refoveretque»); Tac. *ann.* 4, 11, 3 (23 d. C.: «*factaque auctore eo senatus consulta ut civitati Cibyriticae apud Asiam, Aegiensi apud Achaiam, motu terrae labefactis, subveniretur remissione tributis in triennium*»). Poiché il nome di Efeso non appare nell’elenco di Tacito, è possibile che il terremoto che l’ha colpita fosse stato menzionato nelle parti mancanti del libro V, che comprendevano gli anni dal 29 al 31 compreso, e quindi fosse avvenuto dopo il 23, ma prima del 30 d. C. (probabilmente, come ho detto, tra la fine del 28 e gli inizi del 29 d. C.): Nipperdey 1874<sup>6</sup>, p. 136; Jahn 1851, p. 122. L’elenco delle città terremotate si riscontra, con qualche piccola variante, ma sempre con l’aggiunta di Efeso, che compare al posto d’onore, in Eus. *a. Abr.* 2034 (18 d. C.) (vi manca *Kibyra*); Sync. p. 319 B (vi manca *Kibyra*); Niceph. Call. *hist. eccl.* 1, 17 (vi manca *Aigai*). Più brevi citazioni, senza l’elenco completo delle città, in Vell. 2, 126; Strab. 12, 8, 18; 13, 4, 8; Cass. Dio 57, 17, 7; Oros. 7, 4; Sen. *nat.* 6, 1, 11; Plin. *nat.* 2, 200; Solin. 40, 5.*

delle città con elargizioni e con l'esenzione temporanea dalle tasse<sup>83</sup>. La dedica della base di Pozzuoli conferma le relazioni commerciali che gli *Augustales* puteolani avevano con i principali centri dell'Asia Minore, e nello stesso tempo il loro personale interesse nei confronti della liberalità tiberiana, da loro celebrata con un lussuoso donario.

Ogni città raffigurata sulla base è designata con il suo nome, inciso in basso, ai piedi delle personificazioni: sono Sardi e Magnesia sul Sipilo, che dalle fonti risultano aver subito i danni maggiori, sul lato lungo con iscrizione dedicatoria (fig. 22); *Temnos*, *Kibyra*, *Myrina*, Efeso, *Apollonidea* (detta anche *Apollonis*), *Hyrkania* sul lato opposto (fig. 23); *Mostene*, *Aigai* e *Hierokaisareia* (fig. 24), *Philadelphia*, *Tmolos* e *Kyme* (fig. 25) sui lati brevi.

Il monumento puteolano, che ricorda nella sua composizione i celebri basamenti della statue di culto di età classica<sup>84</sup> – come il plinto della Nemesi di Ramnunte, opera di Agorakritos<sup>85</sup> (fig. 26), nella quale le immagini sono distanziate tra loro e a forte rilievo –, doveva imitare, come è stato più volte sottolineato, il sontuoso monumento che, dietro testimonianza di Flegonte di *Tralles*, che a sua volta dipende da un Apollonio grammatico (Apollonio Sofista?), le città colpite dal terremoto nel 17 d.C. avevano offerto a Tiberio per la sua liberalità nei loro confronti: una statua colossale dell'imperatore collocata nel foro Romano, nelle vicinanze del tempio di Venere, circondata dagli ἀνδριάντες di ciascuna città<sup>86</sup>. Il tempio citato da Flegonte è quello di Venere Genitrice nel limitrofo foro di Cesare (fig. 27, 1), sede privilegiata per la gestione delle finanze imperiali, e probabilmente per la distribuzione dei *congiaria*, e dove si tenevano i processi contro accusatori o accusati privati nei quali

---

<sup>83</sup> Cinque anni per le dodici città colpite dal terremoto nel 17 d.C., e 3 anni per quelle colpite nel 23 d.C. (oltre *Kibyra*, anche *Aegion*, che non era in *Asia*, ma in *Achaia*). Non sappiamo quali fossero le esenzioni per Efeso.

<sup>84</sup> Palagia 2000, pp. 53-78.

<sup>85</sup> Kallipolitis 1978, pp. 1-90, tavv. 1-32; Petrakos 1981, pp. 227-253; Petrakos 1986, pp. 89-107; Lapatin 1992, pp. 107-119, spec. 109, fig. 1; Karanastassis 1994, pp. 121-131; Palagia 2000, pp. 62-68.

<sup>86</sup> Phleg. *mir.* 13 (= *FGrHist* II B fr. 36, XIII). Vd. Weisser 2008, pp. 111-112.

era coinvolto direttamente l'imperatore. Qui è documentata la presenza di un ufficio chiamato *a loricata*, da una statua di Giulio Cesare stante, in corazza, dove i *praepositi Caesaris rerum cura* svolgevano le loro funzioni. Una parte del tesoro imperiale era custodita probabilmente nelle *tabernae* che fiancheggiavano il portico meridionale del foro<sup>87</sup> (fig. 27, 2). Poiché le città asiatiche erano state esentate per qualche anno dai versamenti all'erario e al fisco, l'ubicazione del monumento nel foro di Cesare poté sembrare una soluzione ragionevole.

Ἀνδριάς è termine generico, che vale per 'statua' come per 'immagine' o 'rappresentazione di una figura' maschile e femminile<sup>88</sup>: contrariamente all'idea prevalente, può indicare, quindi, anche figure ad altorilievo che, tra l'altro, davano l'impressione di essere a tutto tondo<sup>89</sup>.

Data la distanza di tredici anni tra la dedica nel foro di Cesare e quella di Pozzuoli, è possibile che la base puteolana non riproducesse fedelmente la base romana, in quanto vi sono aggiunte altre due città, *Kibyra* ed Efeso, devastate da terremoti successivi al 17 d. C. Peraltro Efeso, la capitale della provincia *Asia*, occupa sulla base di Pozzuoli una posizione centrale sul lato lungo opposto a quello con iscrizione, a fianco della statua di Artemide Efesia che funge da asse compositivo. Si potrebbe, però, avanzare l'ipotesi che il monumento tiberiano del foro di Cesare avesse subito una drastica integrazione dopo il 17, e che a questo rifacimento si fosse adeguato il monumento puteolano.

Di questo donario romano non è purtroppo rimasta alcuna traccia, ma qualche informazione si deduce da emissioni di sesterzi del 22-23 d.C., nei quali su un lato compare l'immagine di Tiberio in tunica e toga, seduto su una *sella curulis*, con corona di alloro sul capo, con uno scettro di media misura (giunge fino alla *sella*) nella mano sinistra e patera nella

---

<sup>87</sup> Maiuro 2010, pp. 189-221.

<sup>88</sup> Keesling 2017, pp. 837-861.

<sup>89</sup> Che gli ἀνδριάντες fossero sculture a tutto tondo era già l'opinione del primo editore del monumento: Bulifon 1694, pp. 26-27. Inoltre: Jahn 1851, p. 126; Spinazzola 1902, spec. p. 134; Mingazzini 1976, p. 426; Weisser 2008, pp. 112, 119. L'unica voce a favore di altorilievi, a mio parere corretta, è nella scheda di Platner, Ashby 1929, p. 226, dove la base di Pozzuoli è considerata copia fedele del monumento nel foro di Cesare.

destra, circondata dalla legenda *civitatibus Asiae restitutis*<sup>90</sup> (fig. 09a). Come ho già ricordato, in differente contesto, lo schema dell'immagine di Tiberio seduto è ripetuto su dupondi di oricalco e di rame della zecca di *Caesaraugusta* (Saragozza)<sup>91</sup>, datati nel 28-29 e nel 31-32 d.C. (fig. 9b). È presumibile che le monete romane ritraggano schematicamente la statua colossale dell'imperatore dedicata dalle città asiatiche, ma non il suo basamento e gli ἀνδριάντες che dovevano circondarlo.

È stata spesso rilevata la stringente somiglianza dei sesterzi sui quali è raffigurato Tiberio seduto (fig. 9a) con i sesterzi del *divus Augustus pater* (fig. 5). Si può dire qualcosa di più: le due serie romane sono abbinata, sia per cronologia, sia per la legenda con la titolatura di Tiberio, sia per l'impostazione complessiva<sup>92</sup>. Lo schema iconografico degli imperatori seduti è affine, al punto che si potrebbe supporre una precisa equiparazione delle immagini, come se Tiberio avesse voluto, imitando lo schema del *divus Augustus pater*, sottolineare la filiazione divina e quindi accentuare il suo legame con il padre adottivo e la continuità dinastica, bene attento, comunque, a distinguere gli attributi (Augusto è *divus*, radiato e seduto su trono; Tiberio non è radiato, è su *sella curulis* e non regge il ramo d'alloro, ma una patera). Le somiglianze nello schema iconografico tra le due statue come riprodotte sulle monete non sono rimaste senza conseguenze, come rivela la confusione tra gli attributi conferiti agli imperatori viventi e a quelli divinizzati, documentata dalle emissioni spagnole e da quelle di restituzione di Tito.

---

<sup>90</sup> *RIC* I2, 1984, p. 97, nr. 48, tav. 11; *BMCRE* I, 1923, pp. CXXXIII-CXXXIV, 129, nrr. 70-73, tav. 23, 16; Giard II, 1988, p. 45, nrr. 52-54, tav. III. Inoltre: Liverani 1996, pp. 65-66; Weisser 2008, p. 112, M 6; Márquez, Morena 2017, pp. 291-292; Márquez, Morena 2018, p. 679. Anche questo tipo monetario, ivi compresa la legenda, è stato restituito da Tito: *RIC* II, 1926, p. 143, nr. 210; *BMCRE* II, 1930, p. 285, nrr. 282-283, tav. 54, 10; Giard III, 1998, p. 235, nrr. 291-292, tav. LXXXVIII; *RIC* II2, 2007, p. 225, nr. 410, tav. 110. È possibile, come aveva rilevato già Vittorio Spinazzola (Spinazzola 1902, p. 136) che, con queste restituzioni, Tito, intenzionato a riparare immediatamente gli enormi danni dovuti alla devastante eruzione del Vesuvio del 79 d.C., abbia voluto ricordare gli interventi eccezionali di Tiberio a favore delle città asiatiche colpite dai terremoti.

<sup>91</sup> *RPC* I, 1992, p. 123, nrr. 344, 346, tavv. 24-25.

<sup>92</sup> Liverani 1996, p. 66; Márquez, Morena 2017, p. 291.

Benché lacunoso, il frammento con personificazioni dall'area del teatro di Marcello tende a convalidare questa chiave di lettura, e ad accentuare le analogie tra i due donari, le cui misure erano pressoché identiche, come si può constatare sovrapponendo virtualmente il personaggio femminile in chitone corto e mantello a vela triangolare all'immagine di *Kyme* sul fianco destro della base di Pozzuoli<sup>93</sup> (fig. 28). Con la riproposizione di un basamento circondato ad altorilievo da personificazioni di *civitates* o di *ethne*, il rapporto tra la statua di Augusto presso il teatro di Marcello e quella di Tiberio nel foro di Cesare risulta ancor più incisivo, anche se non c'era, né poteva esserci, una corrispondenza precisa tra le personificazioni inserite in due monumenti progettati per scopi differenti. Comunque, l'aggetto delle due figure femminili sul frammento dal circo Flaminio è coerente con quello delle *civitates* sulla base di Pozzuoli. Anche gli schemi iconografici sono simili. Il personaggio in chitone corto e mantello a vela triangolare è affine, a livello iconografico, non solo all'immagine di *Kyme*, come dichiara anche la loro sovrapposizione (fig. 28), ma anche all'immagine di Efeso sul lato opposto a quello frontale<sup>94</sup> (fig. 23, quarta figura da sinistra). È la caratteristica raffigurazione delle personificazioni di *civitates*, o di *ethne*, come amazzoni, ben presente nel repertorio figurativo romano di età imperiale. Non si riscontra un'analogia consonanza nel caso della figura in chitone lungo cinto alla vita, ma sulla base di Pozzuoli sono rappresentate con un abbigliamento simile la personificazione di *Myrina*, in chitone trasparente senza cintura<sup>95</sup> (fig. 23, terza figura da sinistra), e la personificazione di *Tmolos*, che veste un finissimo peplo con una spallina slacciata<sup>96</sup> (fig. 25, al centro). Il confronto permette di evidenziare anche la differenza qualitativa. La base di Pozzuoli appare come un dignitoso lavoro artigianale, ma assai meno accurato nel trattamento dei panneggi, e neppure lontanamente pari per qualità formale.

<sup>93</sup> Weisser 2008, pp. 127-128, tavv. 51, 52a-b, 53, figg. 14, 21.

<sup>94</sup> Weisser 2008, pp. 133-134, tavv. 54, 56, 58, 60c-61b, 62c, figg. 15, 32.

<sup>95</sup> Weisser 2008, pp. 131-132, tavv. 54, 55, 57, 60a-b, figg. 15, 26-29.

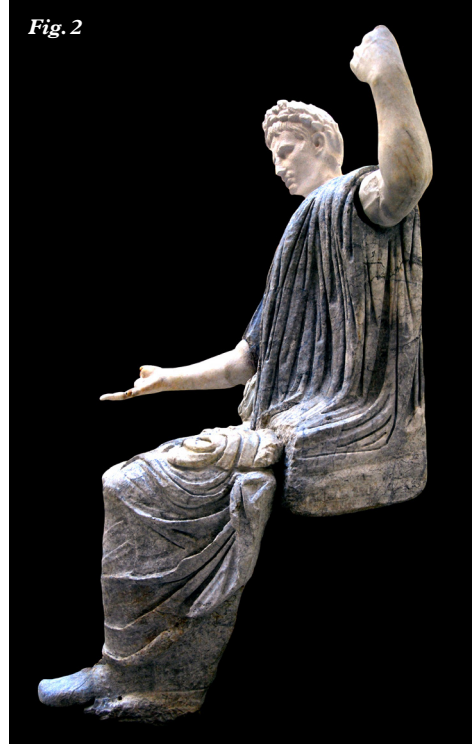
<sup>96</sup> Weisser 2008, pp. 126-127, tavv. 51, 52c-d, 54, figg. 14, 20.

A conclusione, si deve riconoscere che la documentazione offerta dalle provincie romane con la scoperta di nuove sculture, permette in determinati casi di migliorare le nostre conoscenze sulle forme di rappresentazione imperiale, laddove sono riprodotti più o meno fedelmente monumenti della capitale che, malgrado la loro originaria importanza, sono ormai perduti per sempre o conosciuti in modo imperfetto. La statua di Augusto di Torreparedones ne è un esempio veramente eccezionale.

*Fig. 1*



*Fig. 2*



*Fig. 3*



*Fig. 4*

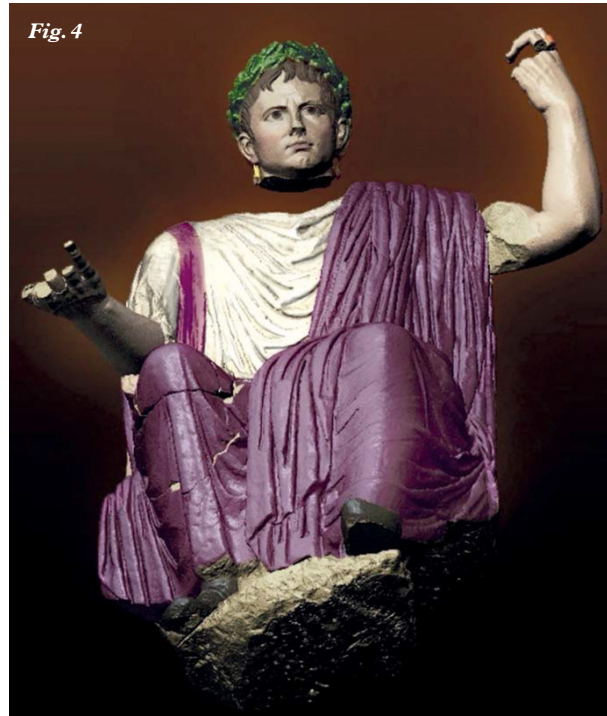


Fig. 5



Fig. 6a



Fig. 6b



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9a



Fig. 9b



Fig. 10



*Fig. 11*



*Fig. 12*



*Fig. 13*



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



*Fig. 17*



*Fig. 18*



*Fig. 19*



*Fig. 20*



*Fig. 21*



*Fig. 22*



Fig. 23





Fig. 24

Fig. 25



Fig. 26

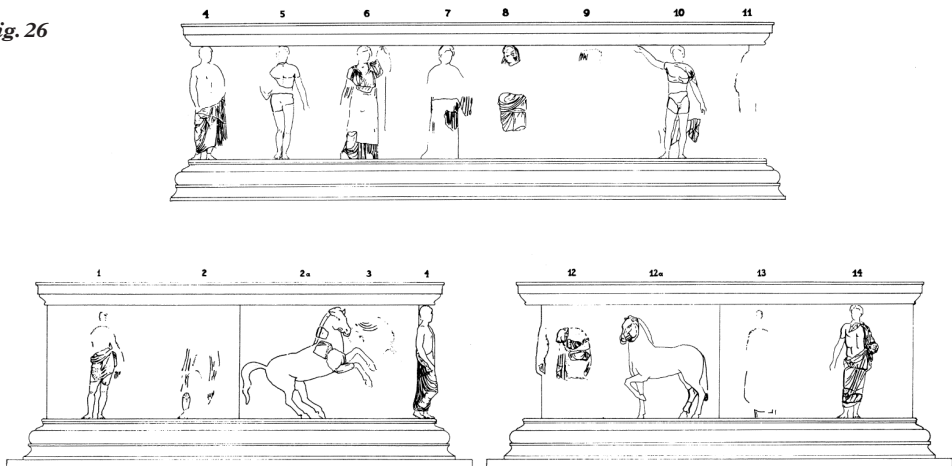
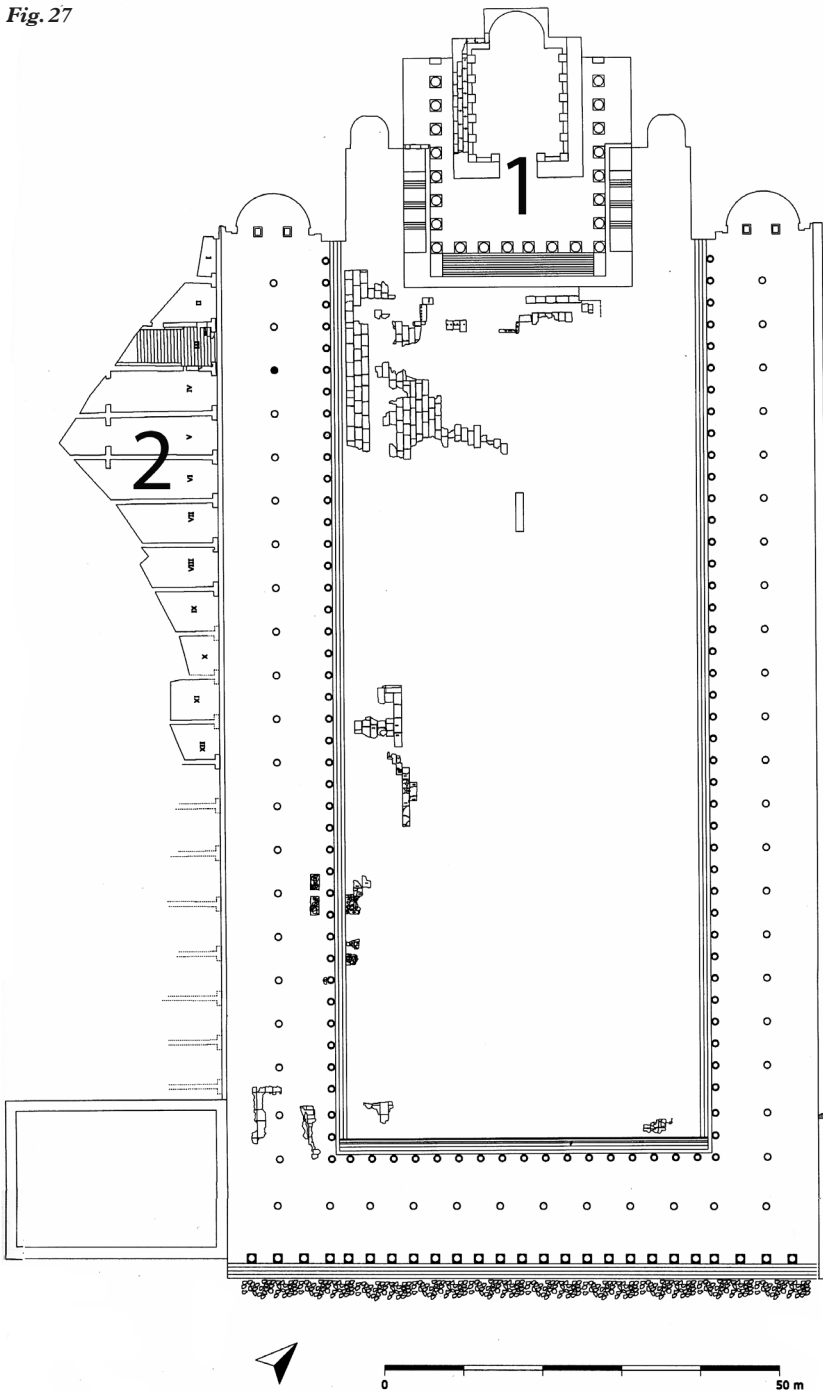


Fig. 27



FORI IMPERIALI - FORO DI CESARE  
 Planimetria ricostruttiva della fase di Ottaviano (42-29 a.C.)

Rilievo: A. Delfino - V. Di Cola  
 Elaborazione grafica: V. Di Cola

*Fig. 28*



## Illustrazioni

1. Baena, Museo Histórico. Statua colossale del divo Augusto radiato, in tunica e toga, dalla curia nel foro di *Colonia Ituci Virtus Iulia* (Torreparedones, Spagna). Veduta frontale (foto Museo).

2. Come fig.1. Veduta dal lato sinistro (foto Museo).

3. Come fig.1. Veduta dal lato destro (foto Museo).

4. Come fig.1. Proposta di ricostruzione con la policromia originaria (foto Museo).

5. Tiberio, sesterzio di bronzo della zecca di Roma (22-23 d.C.). Recto: statua del divo Augusto in toga, radiato su trono, con scettro e ramo d'ulivo; di lato, recinto d'altare; legenda, *divus Augustus pater*. Verso: al centro, *SC*; sul bordo, legenda, *Ti(berius) Caesar divi Aug(usti) f(ilio) Aug(ustus) tr(ibunicia) pot(estate) XXIII* (foto Classical Numismatic Group, Inc., Mail Bid Sale 76, 12/9/2007).

6a. Tito, sesterzio di bronzo della zecca di Roma (80-81 d.C.). Restituzione dell'emissione di Tiberio del 22-23 d.C. Recto: statua del divo Augusto in toga, radiato su trono; legenda *divus Augustus pater*. Verso: al centro, *SC* e *rest(ituit)*; sul bordo, legenda, *Imp(erator) T(itus) Caes(ar) divi Vesp(asiani) f(ilius) Aug(ustus) p(ontifex) m(aximus) tr(ibunicia) p(otestate) co(n)s(ul) VIII* (foto Fritz Rudolf Künker GMBH & Co. KG, Auction 124, Lot 8967, 16/3/2007).

6b. Tito, sesterzio di bronzo della zecca di Roma (80-81 d.C.). Restituzione

con varianti dell'emissione di Tiberio del 22-23 d.C. Recto: statua del divo Augusto in toga, radiato su *sella curulis*, con scettro e patera; legenda, *divus Augustus pater*. Verso: al centro, *SC* e *rest(ituit)*; sul bordo, come fig. 05 (foto Dr. Busso Peus Nachfolger, Auction 401, Lot 521, 3/11/2010).

7. Tiberio, emissione in bronzo della zecca di *Tarraco* (post 21-22 d.C.). Recto: statua del divo Augusto in toga, radiato su *sella curulis*, con scettro e patera; legenda, *deo Augusto* (foto RPC I, nr. 224).

8. Tiberio, oricalco della zecca di *Tarraco* (post 21-22 d.C.). Recto: statua del divo Augusto radiato su trono, con scettro e *victoriola*; legenda, *deo Augusto* (foto RPC I, nr. 223).

9a. Tiberio, sesterzio di bronzo della zecca di Roma (22-23 d.C.). Recto: statua di Tiberio su *sella curulis*, con scettro e patera; legenda, *civitatibus Asiae restitutus*. Verso: al centro, *S. C.*; sul bordo, legenda, *Ti(berius) Caesar divi Aug(usti) f(ilio) Aug(ustus) tr(ibunicia) pot(estate) XXIII* (foto Numismatica Ars Classica Nac Ag, Auction 52, Lot 321, 7/10/2009).

9b. Tiberio, dupondio di rame della zecca di *Caesaraugusta* (31-32 d.C.). Recto: Tiberio seduto su *sella curulis* con patera e scettro; legenda, *Ti(berius) Caesar divi Aug(usti) f(ilio) Augustus pont(ifex) max(imus) tr(ibunicia) potestate) XXXIII*. Verso: vessillo tra due stendardi circolari, ognuno dei quali su una base; legenda, sul bordo, *C(olonia) C(aesar) A(ugusta) M. Cato L. Vettiaevs IIvir*; al centro, *leg(io) IV leg(io) VI leg(io) X* (foto Fritz

Rudolf Künker GMBH & Co. KG, Auction 312, Lot 1627, 8/10/2018).

**10.** Caligola, dupondio di oricalco della zecca di Roma (37-41 d.C.). Recto: effigie del divo Augusto con corona radiata; legenda, *Divus Augustus S. C.* Verso: statua di Caligola in toga su *sella curulis*, con ramo d'alloro nella mano destra; legenda, *consensu senatus et eq(uestris) ordin(is) p(opuli)q(ue) r(omani)* (foto Leu Numismatik AG, Auction 13, Lot 236, 27/5/2023).

**11.** Baena, Museo Histórico. Statua colossale di Caligola, in seguito rilavorata in funzione di Claudio, dalla curia nel foro di *Colonia Ituci Virtus Iulia* (Torreparedones, Spagna). Proposta di ricostruzione della policromia con tunica di porpora con decorazioni d'argento, e toga di porpora con bordo dorato. (foto Museo).

**12.** Formia, Museo Archeologico Nazionale. Statua di togato *capite velato*, dal giardino Sorreca presso la c.d. villa di Cicerone, inv. 88483 (già 14614) (foto A.).

**13.** Caesarea Maritima. Statua colossale di porfido di imperatore romano (Adriano?) (foto A.).

**14.** Augusto, denario della zecca di Colonia Patricia (18 a.C. ca.). Recto: *toga picta* su *tunica palmata*, vessillo con aquila ad ali spiegate e *corona triumphalis*; legenda, *SPQR par[e](nti) cons(ervatori) suo*. Verso: quadriga trionfale; legenda, *Caesari Augusto* (foto Numismatica Ars Classica NAC AG, Auction 100, Lot 413, 29/5/2017).

**15.** Licinio, aureo della zecca di Antiochia (318/319). Recto: effigie di Licinio; legenda, sul bordo, *Licinius P. f. Aug(ustus)*. Verso: Licinio stante in veste trionfale, con scettro e globo; al suo fianco, stella su falce lunare; legenda, sul bordo, *consul p(ater) p(atriciae) proconsul*; in basso, *Ant(iochia)*; al centro, a fianco dell'imperatore, *Is. Int.* (foto Fritz Rudolf Künker GMBH & Co. KG, Auction 376, Lot 4152, 18/10/2022).

**16.** Roma, Musei Capitolini. Frammenti pertinenti alla lastra 31 della *forma Urbis marmorea*: area del teatro di Marcello e della *porticus post scaenam* (foto archivio della Sovrintendenza dei Beni Culturali di Roma Capitale).

**17.** Roma, teatro di Marcello, area della *porticus post scaenam*. Altare con scene riferibili al mito di Ercole: l'eroe osserva il piccolo Telefo allattato da una cerva; in alto, sopra il bambino, aquila ad ali spiegate (da Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017).

**18.** Roma, teatro di Marcello, area della *porticus post scaenam*. Veduta dell'altare con scene del mito di Ercole nel suo contesto di rinvenimento. Sono visibili il basamento di supporto dell'altare e la pavimentazione con i fori per il recinto metallico (da Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017).

**19.** Claudio, dupondio in bronzo della zecca di Roma (*post* 42 d.C.). Recto: effigie radiata del divo Augusto; legenda, *divus Augustus SC*. Verso: statua di Livia divinizzata su trono, con corona di spighe, torcia come scettro e fascio di

spighe; legenda, *diva Augusta* (foto Numismatik Lanz München, Auction 157, Lot 283, 9/12/2013).

**20.** Roma, depositi del teatro di Marcello, inv. TM 1616. Frammento angolare in marmo con personificazioni femminili ad altorilievo, dagli scavi per la sistemazione dell'area del teatro di Marcello (foto archivio della Sovrintendenza dei Beni Culturali di Roma Capitale, Musei Capitolini, Barbara Malter).

**21.** Come fig. 20. Dettaglio della personificazione in chitone corto e mantello (foto archivio della Sovrintendenza dei Beni Culturali di Roma Capitale, Musei Capitolini, Barbara Malter).

**22.** Napoli, Museo Nazionale. Base di statua rinvenuta a Pozzuoli, e dedicata a Tiberio dalle città asiatiche colpite dai terremoti dal 17 al 28-29 d.C. Faccia anteriore con le personificazioni delle città di Sardi e Magnesia sul Sipilo, e iscrizione di dedica a Tiberio (foto A.).

**23.** Come fig. 22. Faccia posteriore con le personificazioni delle città di *Temnos*, *Kibyra*, *Myrina*, Efeso, *Apollonidea* e *Hyrkania* (foto A.).

**24.** Come fig. 22. Fianco sinistro con le personificazioni delle città di *Mostene*, *Aigai* e *Hierokaisareia* (foto A.).

**25.** Come fig. 22. Fianco destro con le personificazioni delle città di *Philadelphia*, *Tmolos* e *Kyme* (foto A.).

**26.** Ramnunte, Antiquario. Disegno con l'ipotesi di V. Petrakos di ricostruzione

del basamento della statua colossale di Nemese, opera di Agorakritos (da Petrakos 1986).

**27.** Pianta del foro di Cesare a Roma in età augustea. 1. Il tempio di Venere Genitrice. 2. Gli uffici dei *procuratores* del tesoro imperiale (disegno di A. Delfino e Valeria Di Cola).

**28.** Sovrapposizione in ortofoto della personificazione in chitone corto e mantello del frammento proveniente dall'area del teatro di Marcello sulla personificazione di *Kyme* sul fianco destro della base di Pozzuoli (Lorenzo Kosmopoulos).



## Lista delle abbreviazioni

Per le abbreviazioni si è adottata la «Liste der Abkürzungen für Zeitschriften, Reihen, Lexika und häufig zitierte Werke» dell'Istituto Archeologico Germanico. Inoltre:

Abbondanza 2013 = L. Abbondanza, «Dittico in avorio con scena di apoteosi», in L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (eds.), *Apoteosi da uomini a dei. II Mausoleo di Adriano* (Catalogo dell'esposizione, Roma 2013), Roma 2013, pp. 353-355.

Alföldi 1935 = A. Alföldi, «Insignien und Tracht der römischen Kaiser», in *RM* 50, 1935, pp. 1-158.

Alföldi 1970 = A. Alföldi, *Die monarchische Repräsentation im römischen Kaiserreiche*, Darmstadt 1970.

Alföldi 1951 (= 1971) = A. Alföldi, «Der neue Romulus», in *MusHelv* 8, 1951, pp. 190-215 (= *Der Vater der Vaterlandes im römischen Denken*, Darmstadt 1971, pp. 14-39).

Arnaud 1984 = P. Arnaud, «L'image du globe dans le monde romain. Science, iconographie, symbolique», in *MEFRA* 96, 1984, pp. 53-116.

Bartman 1999 = E. Bartman, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999.

Bergmann 2010 = B. Bergmann, *Der Kranz des Kaisers. Genese und Bedeutung einer römischen Insignie*, Berlin, New York 2010.

Bergmann 2012 = B. Bergmann, «Der Kranz des Augustus in den Musei Capitolini, Stanza degli Imperatori 6 (Inv. Nr. 495)», in *RM* 118, 2012, pp. 271-293.

Bonfante Warren 1970 = L. Bonfante Warren, « Roman Triumphs and Etruscan Kings: The Changing Face of the Triumph », in *JRS* 60, 1970, pp. 49-66.

Boschung 1989 = D. Boschung (mit einem Betrag von H.-M. v. Kaenel), *Die Bildnisse des Caligula (Das römische Herrscherbild, I. Abteilung)*, Berlin 1989.

Bulifon 1694 = A. Bulifon, *Ragionamento intorno d'un'antico marmo scoperto nella città di Pozzuoli*, Napoli 1694.

Cahn 1984-1985 = H. A. Cahn, «An Imperial Mint in Bithynia», in *IstNumJ* 8, 1984-1985, pp. 14-26.

Canfora 1999 = L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma, Bari 1999.

Carradice, Cowell 1987 = I. Carradice, M. Cowell, «The Minting of Roman Imperial Bronze Coins for Circulation in the East: Vespasian to Trajan», in *NumChron* 1987, pp. 26-50.

Cassieri 2001 = N. Cassieri, *Il Museo archeologico Formia*, Formia 2001.

Ciancio Rossetto 2008 = P. Ciancio Rossetto, «Teatro di Marcello: nuove acquisizioni sulla struttura e organizzazione della scena e dell'area *post-scaenam* alla luce dei nuovi scavi», in *StRom* 56, 2008, pp. 3-23.

P. Ciancio Rossetto, «III. 2, La struttura teatrale», in Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017, pp. 49-100.

Ciancio Rossetto, Cimino 2017 = P. Ciancio Rossetto, M. G. Cimino, «VII. 4, La base di Ercole», in Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017, pp. 237-249.

Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017 = P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio (eds.), *Theatrum Marcelli*, Roma 2017.

Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017a = P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio, «I. La storia del monumento, I.1. Dall'età antica al XXI secolo», in Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017, pp. 1-28.

Corazza 2016 = G. Corazza, *Gli Augustales della Campania romana*, Napoli 2016.

Degrassi 1963 = A. Degrassi, *Fasti anni numani et iuliani. Accedunt ferialia, menologia rustica, parapegmata (Inscriptiones Italiae XIII 2)*, Roma 1963.

Delbrueck 1932 = R. Delbrueck, *Antike Porphyrwerke*, Berlin 1932.

Del Bufalo 2012 = D. Del Bufalo, *Porphyry. Red Imperial Porphyry. Power and Religion*, Turin, London et al. 2012.

Deubner 1934 = L. Deubner, « Die Tracht des Römischen Triumphators», in *Hermes* 69, 1934, pp. 316-323.

Dräger 1994 = O. Dräger, *Religionem significare: Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, Mainz 1994.

Dross-Krüpe, Paetz gen. Schieck 2014 = K. Dross-Krüpe, A. Paetz gen. Schieck, «Unravelling the Tangled Threads of Ancient Embroidery», in M. Harlow, M.-L. Nosch (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress*, Oxford, pp. 207-235.

Felber 1961 = D. Felber, «Caesars Streben nach der Königwürde», in F. Altheim, D. Felber (eds.), *Untersuchungen zur Römischen Geschichte 1. Einzeluntersuchungen zur altitalischen Geschichte. Anfänge römischer Geschichtsschreibung. Caesars Streben nach der Königwürde*, Frankfurt a. M. 1961, pp. 209-284.

Gabelmann 1977 = H. Gabelmann, «Die ritterliche Trabea», in *JdI* 92, 1977, pp. 322-374.

Gabelmann 1981 = H. Gabelmann, «Römische ritterliche Offiziere im Triumphzug», in *JdI* 96, 1981, pp. 436-465.

Gabelmann 1985 = H. Gabelmann, «Römische Kinder in Toga Praetexta», in *JdI* 100, 1985, pp. 497-541

Gabelmann 1989 = H. Gabelmann, «Zum Genius Farnese», in *RM* 96, 1989, pp. 365-392.

Garriguet Mata 2013 = J. A. Garriguet Mata, «Novedades de escultura romana en Córdoba», in F. Acuña, R. Casal, S. González (eds.), *Escultura Romana en Hispania VII, Homenaje al Prof. Dr. Alberto Balil*, Santiago de Compostela 2013, pp. 377-402.

Giard 1976 = J.-B. Giard, *Bibliothèque Nationale, Catalogue des monnaies de l'empire romain I. Auguste*, Paris 1976.

Giard 1988 = J.-B. Giard, *Bibliothèque Nationale, Catalogue des monnaies de l'empire romain II. De Tibère à Néron*, Paris 1988.

Giard 1998 = J.-B. Giard, *Bibliothèque Nationale, Catalogue des monnaies de l'empire romain III. Du soulèvement de 68 après J.-C. à Nerva*, Paris 1998.

Gibson 2006 = *Staius Silvae* 5, edited with an introduction translation and commentary by B. Gibson, Oxford 2006.

Goette 1990 = H. R. Goette, *Studien zu römischen Togadarstellungen*, Mainz am Rhein 1990.

Gronovius 1720 = L. Th. Gronovius, *Marmorea basis colossi Tiberio Caesari erecti ob civitates Asiae restitutas ...*, Lugduni Batavorum 1720.

Gross 1962 = W. H. Gross, *Iulia Augusta, Untersuchungen zur Grundlegung einer Livia-Ikonographie (AbhGöttingen, III F., nr. 52)*, Göttingen 1962.

Hermann 1961 = W. Hermann, *Römische Götteraltäre*, Kallmünz 1961.

Hölscher 1967 = T. Hölscher, *Victoria Romana: Archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zum Ende des 3. Jhs. n. Chr.*, Mainz am Rhein 1967.

Jahn 1851 = O. Jahn, «Die puteolanische Basis», in *Berichte über die Verhandlungen der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-Historische Klasse* 1851, pp. 119-151, tavv. I-IV.

v. Kaenel 1986 = H.-M. v. Kaenel, *Münzprägung und Münzbildnis des Claudius*, Berlin 1986.

*Kaiser Augustus* 1988 = *Kaiser Augustus und die verlorene Republik* (Catalogo della mostra, Berlino 1988), Mainz am Rhein 1988.

Kallipolitis 1978 = V. G. Kallipolitis, «Η βάση του αγάλματος της Ραμνουσίας Νέμεσης», in *AEphem* 1978, pp. 1-90.

Karanastassis 1994 = P. Karanastassis, «Wer ist die Frau hinter Nemesis? Studien zur Statuenbasis der Nemesis von Rhamnus» in *AM* 109, 1994, pp. 121-131.

Keesling 2017 = C. M. Keesling, «Greek Statue Terms Revisited: What does ἀνδρία Mean?», in *GrRomByzSt* 57, 2017, pp. 837-861.

Komnick 2001 = H. Komnick, *Die Restitutionsmünzen der frühen Kaiserzeit: Aspekte der Kaiserlegitimation*, Berlin et al. 2001.

Koortbojian 2013 = M. Koortbojian, *The Divinization of Caesar and Augustus. Precedents, Consequences, Implications*, Cambridge 2013.

Koppel 1985 = E. M. Koppel, *Die römischen Skulpturen von Tarraco*, Berlin 1985.

Lapatin 1992 = K. D. S. Lapatin, «A Family Gathering at Rhamnous? Who's who on the Nemesis Base», in *Hesperia* 61, 1992, pp. 107-119

La Rocca 1995 = E. La Rocca, «Sul circo Flaminio», in *Archeologia Laziale* 12, 1, 1995, pp. 103-119.

La Rocca 2021 = E. La Rocca, «*Signum Augusto patri ad theatrum Marcelli*», in *StClOr* 67, 2021, pp. 123-146.

La Rocca, Parisi Presicce 2010 = La Rocca, C. Parisi Presicce, *Musei Capitolini* 1, *Le sculture del Palazzo Nuovo*, Milano 2010.

Liverani 1985 = P. Liverani, «Il rilievo con i popoli etruschi: proposta di ricostruzione e interpretazione», in *M.*

Fuchs, P. Liverani, P. Santoro, *Caere*, 2. *Il teatro e il ciclo statuariao giulio-claudio*, Roma 1989, pp. 145-157.

Liverani 1994 = P. Liverani, *Testa colossale di Augusto della collezione Mattei: restauro e rilettura*, «BMonMusPont» 14 (1994), 39-52.

Liverani 1995 = P. Liverani, «“Nationes” e “civitates” nella propaganda imperiale», in *RM* 102, 1995, pp. 219-249.

Liverani 1996 = P. Liverani, *Variazioni sul tema di Iuppiter*, in V. Casale, F. Coarelli, B. Toscano (ed.), *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, 65-72.

Liverani, Santamaria 2014 = P. Liverani, U. Santamaria (eds.), *Diversamente bianco: La policromia della scultura romana*, Roma 2014.

L'Orange, v. Gerkan 1939 = H. P. L'Orange, A. v. Gerkan, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens*, Berlin 1939.

Maderna 1988 = C. Maderna, *Iuppiter, Diomedes und Merkur als Vorbilder für römische Bildnisstatuen: Untersuchungen zum römischen statuarischen Idealporträt*, Heidelberg 1988.

Maiuro 2010 = M. Maiuro, «What Was the Forum Iulium Used for? The Fiscus and its Jurisdiction in First-Century CE Rome», in F. De Angelis (ed.), *Spaces of Justice in the Roman World*, Leiden, Boston 2010, pp. 189-221.

Marquardt 1886 (= 1893) = J. Marquardt, *Das Privatleben der Römer II*, Zweite Auflage, Leipzig 1886 (= J. Marquardt, *La vie privée des Romains II*, traduit sur la deuxième édition allemande, Paris 1893).

Márquez 2012 = C. Márquez, «Dos nuevos retratos de Augusto en la provincia de Córdoba», in *Romula* 11, 2012, pp. 205-221.

Márquez 2017 = C. Márquez, «El Foro de Torreparedones (Baena, Córdoba)», in A. W. Busch, J. Griesbach, J. Lipps (eds.), *Urbanitas – urbane Qualitäten: Die antike Stadt als kulturelle Selbstverwirklichung* (Kolloquium 19.-21. Dezember 2012 in München, Kommission zur Erforschung des antiken Städtewesens der Bayerischen Akademie der Wissenschaften), Mainz 2017, pp. 217-230.

Márquez 2019 = C. Márquez, «The Seated Statue of Divus Augustus Pater Found in the Province of Baetica», in B. Porod, P. Scherrer (eds.), *Akten des 15. Internationalen Kolloquiums zum Provinzialrömischen Kunstschaffen. Der Stifter und sein Monument, Gesellschaft – Ikonographie – Chronologie* (14. bis 20. Juni 2017 Graz / Austria), Graz 2019, pp. 262-273.

Márquez 2021 = C. Márquez, «Una escultura sedente de Caligula procedente de la Bética», in J. Lang, C. Markcs-Jacobs (eds.), *Arbeit am Bildnis: Porträts als Zugang zu antiken Gesellschaften: Festschrift für Dietrich Boschung*, Regensburg 2021, pp. 91-103.

Márquez, Morena 2017 = C. Márquez, J. A. Morena, «Divus Augustus Pater. Estudio tipológico, iconográfico y estilístico de una statua sedente allada en Torreparedones (Baena, Córdoba)», in *MM* 58, 2017, pp. 267-320.

Márquez, Morena 2018 = C. Márquez, J. A. Morena, «Divus Augustus Pater hallado en la Provincia Baetica», in C. Márquez, D. Ojeda (eds.), *Escultura Romana en Hispania VIII. Homenaje a Luis Baena del Alcázar*, Córdoba 2018, pp. 673-690.

Meyer 2000 = H. Meyer, *Prunkkameen und Staatsdenkmäler römischer Kaiser: Neue Perspektiven zur Kunst der frühen Prinzipatszeit*, München 2000.

Mingazzini 1976 = P. Mingazzini, «La datazione della base di Pozzuoli», in *RM* 83, 1976, pp. 425-429.

Mommsen 1876 (= 1892) = Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht I*, Zweiter unveränderter Nachdruck der dritten Auflage, Leipzig 1876 (= Th. Mommsen, *Le droit public romain*, II, traduit sur la troisième édition allemande, Paris 1892).

*Museo Archeologico dei Campi Flegrei* 2, 2008 = F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, et al. (eds.), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale, 2. Pozzuoli*, Napoli 2008.

Nipperdey 1874<sup>6</sup> = *Cornelius Tacitus, erklärt von Karl Nipperdey*, I. *Ab excessu divi Augusti I-VI* (Sechste verbesserte Auflage), Berlin 1874.

Orlandi 2007 = S. Orlandi, «Un'iscrizione monumentale dall'area del Teatro di Marcello», in G. Paci (ed.), *Contributi all'epigrafia d'età augustea: Actes de la XIII<sup>e</sup> rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Macerata, 9-11 settembre 2005, Tivoli 2007, pp. 201-216.

Orlandi 2017 = S. Orlandi, «Le iscrizioni del teatro», in Ciancio Rossetto, Pisani Sartorio 2017, pp. 185-191.

Palagia 2000 = O. Palagia, «Meaning and Narrative Techniques in Statue-Bases of the Pheidian Circle», in *Word and Image in ancient Greece*, Edinburgh 2000, pp. 53-78.

Parisi Presicce 1999 = C. Parisi Presicce, «Le rappresentazioni allegoriche di popoli e province nell'arte romana imperiale», in M. Sapelli (ed.) *Provinciae fideles: Il fregio del Tempio di Adriano in Campo Marzio* (Catalogo della mostra, Roma 1999), Milano 1999, pp. 83-105.

P. Pensabene, R. Mar, «Il tempio di Augusto a *Tarraco*. Gigantismo e marmo lunense nei luoghi di culto imperiale in *Hispania* e *Gallia*», in *ArchCl* 61, 2010, pp. 243-307.

Petrakos 1981 = V. Petrakos, «La base de la Némésis d'Agoracrite (Rapport préliminaire)», in *BCH* 105, 1981, pp. 227-253.

Petrakos 1986 = V. Petrakos, «Προβλήματα της βάσης του αγάλματος της Νεμέσεως», in *Archaische und klassische griechische Plastik*, 2 (Akten des internationalen Kolloquiums vom 22. - 25. April 1985 in Athen), Mainz am Rhein 1986, pp. 89-107.

Platner, Ashby 1929 = S. B. Platner, T. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929.

Rose 1997 = C. B. Rose, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*, Cambridge 1997.

Rothe 2020 = U. Rothe, *The Toga and Roman Identity*, London, New York et al. 2020.

Scardigli 1983 = *Nicolao di Damasco, Vita di Augusto*, Introduzione, traduzione italiana e commento storico di B. Scardigli, in collaborazione con P. Delbianco, Firenze 1983.

Schäfer 1980 = Th. Schäfer, «Zur Ikonographie der Salier», in *JdI* 95, 1980, pp. 342-373.

J. Scheid, *Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt*, Roma 1998.

Scott Ryberg 1955 = I. Scott Ryberg, *Rites of the State Religion in Roman Art (MemAmAc 22)*, Rome 1955.

Spinazzola 1902 = V. Spinazzola, *La base figurata di Tiberio, Memoria letta alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, Napoli 1902.

Thilo II, 1884 = *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii, II, Aeneidos librorum VI-XII commentari*, recensuit G. Thilo, Lipsiae 1884.

M. Torelli, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982.

Ventura Villanueva, Fernandez Cubero 2018 = Á. Ventura Villanueva, L. Fernández Cubero, «El color de la imagen imperial en Torreparedones: Estudio de la policromía en las estatuas sedentes del foro», in L. Baena del Alcázar, C. Márquez, D. Ojeda Nogales (eds.) *Escultura Romana en Hispania VIII: Homenaje a Luis Baena del Alcázar*, Córdoba 2018, pp. 733-752.

Vermeule 1981 = C. Vermeule, «The Basis from Puteoli. Cities of Asia Minor in Julio-Claudian Italy», in *Coins, Culture, and History in the Ancient World. Numismatic and Other Studies in Honor of B. L. Trelle*, Detroit 1981, pp. 85-101.

Versnel 1970 = H. S. Versnel, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970.

Weinstock 1971 = S. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford 1971.

Weisser 2008 = B. Weisser, «Die Basis von Pozzuoli», in *AntPl* 30, 2008, pp. 105-160.

Welwei 1967 = K. W. Welwei, «Das Angebot des Diadems an Caesar und das Luperkalienproblem», in *Historia* 16, 1967, pp. 44-69.

Wrede 1981 = H. Wrede, «Der genius populi Romani und das Fünfsäuledenkmal der Tetrarchen auf dem Forum Romanum», in *Bjß* 181, 1981, pp.111-142.

